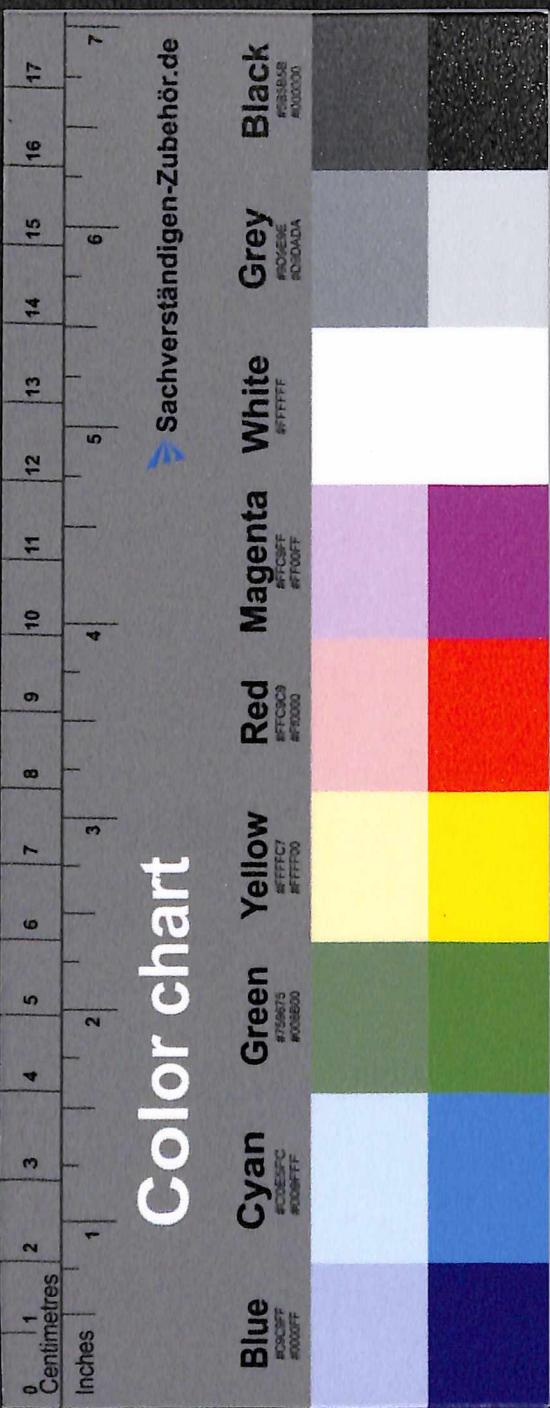


## Color chart



Vito Antonio Leuzzi

Raffaele Pellegrino

# La Puglia alla Costituente

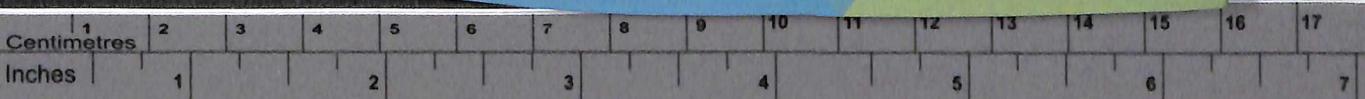
1946

Informazione, opinione pubblica e prime elezioni

saggio introduttivo di Felice Blasi



Edizioni  
dal Sud

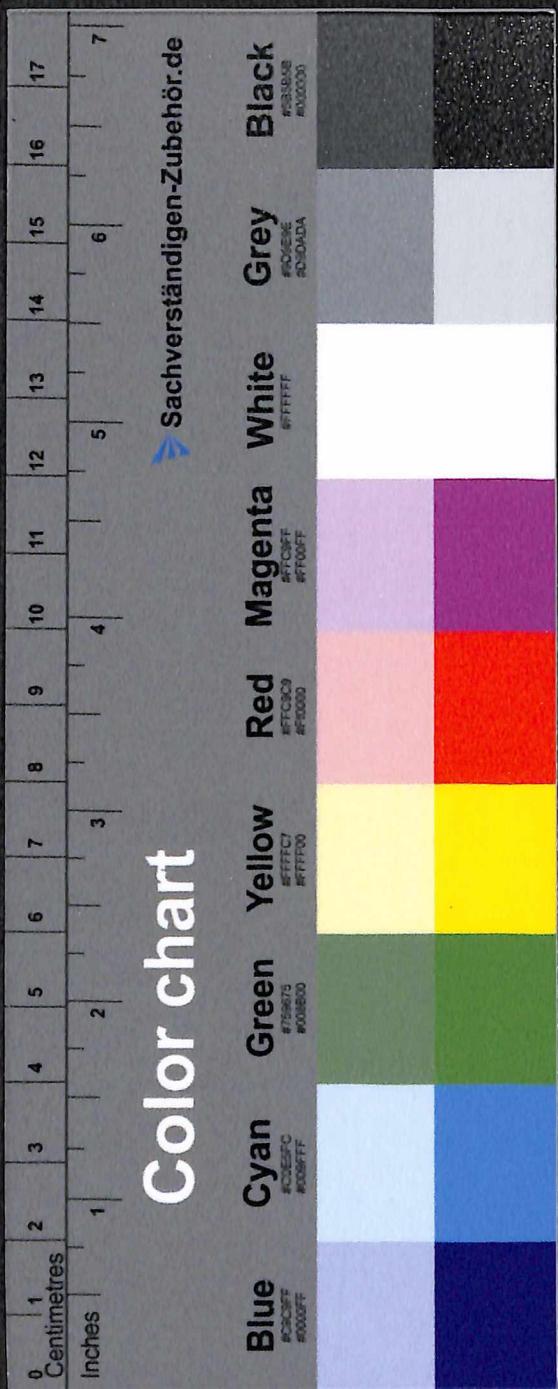


Grayscale

C Y M

Sachverständigen-Zubehör.de

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14  
100% 50% 18% 0%



Vito Antonio Leuzzi      Raffaele Pellegrino

# La Puglia alla Costituente

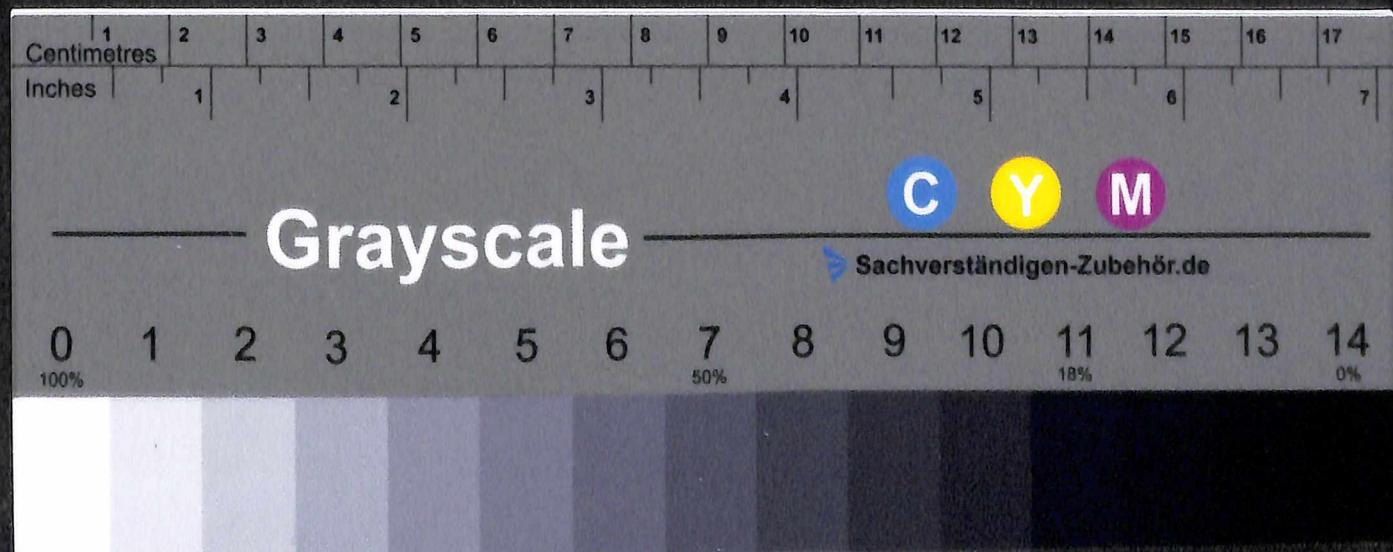
1946

Informazione, opinione pubblica e prime elezioni

saggio introduttivo di Felice Blasi



 Edizioni  
dal Sud



Comunicazione, Storia e Mezzogiorno / 4  
collana diretta da Felice Blasi e Vito Antonio Leuzzi

ISTITUTO MAGLIESE PER IL  
STORIA DELLA DITTAZZA, FASCISMO E  
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA  
*[Signature]*

CO  
RE  
COM  
PUGLIA

IPSAIC  
Istituto Pugliese  
per la Storia dell'Antifascismo  
e dell'Italia Contemporanea



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLA PUGLIA



La ricerca è stata ideata e realizzata  
dal CORECOM Puglia e dall'IPSAIC

Vito Antonio Leuzzi

Raffaele Pellegrino

# La Puglia alla Costituente

1946

Informazione, opinione pubblica  
e prime elezioni

*Saggio introduttivo di Felice Blasi*

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul  
diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione  
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:  
elettronico, meccanico, per mezzo di  
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-225-3

© 2016 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495  
70121 BARI  
[www.dalsud.it](http://www.dalsud.it) - e-mail: [info@dalsud.it](mailto:info@dalsud.it)

 Edizioni  
dal Sud

## Indice

- 7 Felice Blasi  
*La comunicazione politica come razionalizzazione della violenza*
- 17 Vito Antonio Leuzzi  
*Lotta politica, crisi sociale e opinione pubblica nella Puglia libera. Il triplice voto del 1946*  
1. Lotta politica e ruolo dell'informazione dal Congresso di Bari dei Cln alla svolta di Salerno, pag. 17. - 2. Epurazione e Questione meridionale nel 1944-45. - 3. La meteora del governo Parri. Profonda crisi sociale e "vento del Sud" tra il 1945 e il 1946, pag. 25. - 4. Il ritorno dei reduci, i gravi fatti di Andria agli inizi della campagna referendaria, pag. 29. - 5. Il triplice voto del 1946. Nuove libertà per la donna, pag. 33. - 6. Dalla Consulta alla Costituente. I rappresentanti pugliesi, pag. 36. - 7. Il voto per le amministrazioni locali, pag. 39. - 8. Opinione pubblica e voto del 2 giugno, pag. 44. - 9. L'informazione e il responso delle urne, pag. 47.
- 51 *I pugliesi alla Costituente*
- 67 DOCUMENTI, di Raffaele Pellegrino  
Lista candidati pugliesi alla Costituente, pag. 69. - Schede e volantini di propaganda, pag. 75. - Referendum Monarchia o Repubblica, pag. 83. - Costituente, pag. 93. - Amministrative, pag. 147. - Stampa regionale e risultati referendum e Costituente, pag. 179.

La sezione Documentaria, biografie dei Costituenti e l'elaborazione dei dati della seconda parte del volume sono state curate da Raffaele Pellegrino.

Si ringraziano Cristina Vitulli per gli apporti di ricerca relativi al materiale documentario e d'archivio ed alla presenza femminile nella vita politica, e per l'editing didattico; Antonio Lovecchio per la consulenza informatica e digitalizzazione dei documenti. Particolare gratitudine ad Aldo Muciaccia per i preziosi consigli.

De Sechy continuava, in questo pezzo, descrivendo i muri delle case di Bari che, fino all'ultimo giorno, si coprirono, sempre di più, di scritte e di manifesti, al punto che «lo spazio mancava continuamente alla fatica degli attacchini e vennero fuori i pennellatori dei marciapiedi e dello stesso selciato», che ritornarono a casa, stanchi ed assonnati, all'alba del 2 giugno, nonostante la tregua propagandistica imposta dalla legge elettorale.

Una città ricoperta di parole, parole che affollarono muri, strade e marciapiedi, ma salvarono dalla violenza: questa, probabilmente, l'immagine migliore, per quanto iperbolica, del significato e della profonda funzione civile della comunicazione politica. L'alternativa alla politica e alle sue forme di comunicazione sarebbe stata la guerra civile e la violenza: la comunicazione politica fu il mezzo che accompagnò gli italiani dalle armi alla scheda elettorale.

Vito Antonio Leuzzi

## Lotta politica, crisi sociale e opinione pubblica nella Puglia libera. Il triplice voto del 1946

### 1. Lotta politica e ruolo dell'informazione dal Congresso di Bari dei Cln alla svolta di Salerno

Nella realtà pugliese e più in generale in quella meridionale, con un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese, la vita politica si caratterizzò per il tentativo di restaurazione monarchico-badogliana che dette luogo ad una forte tensione legata alla questione istituzionale, ufficializzata nel Congresso di Bari dei Cln del gennaio del 1944<sup>1</sup>.

La volontà restauratrice della Monarchia fu denunciata con forza dagli antifascisti baresi sin dal novembre del 1943 con un articolo di Fabrizio Canfora, *Monarchia o Repubblica*, pubblicato sul terzo numero de «L'Italia del Popolo». Canfora evidenziava la svolta autoritaria e repressiva della Monarchia dopo il 25 luglio, indicava le responsabilità di Badoglio e dei generali dopo l'8 settembre e stigmatizzava l'intento delle forze conservatrici di «rinverdire nel Mezzogiorno il vecchio ed ormai spento sanfedismo»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Bari 28 e 29 gennaio 1944. Il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale*. Atti stenografici (a cura e con un saggio introduttivo di V. A. Leuzzi), Edizioni dal Sud, Bari 2014.

<sup>2</sup> «S'è negato sino all'ultimo – sosteneva l'esponente azionista – e solo si tollera ora, che i singoli partiti di fatto si costituiscano e si organizzino per iniziare il difficile processo di rieducazione politica di un popolo abbrutito da vent'anni di dittatura. Noi comprendiamo la preoccupazione della Monarchia di raccogliere intorno a sé uomini che la sostengano, ma non comprendiamo né possiamo giustificare i metodi autoritari e di repressione, cui essa fa ricorso nell'intento e nell'interesse suo esclusivo, non già del paese di salvarsi. Che in verità la monarchia muove guerra oggi all'uomo Mussolini, non all'essenza stessa del fascismo. Il fascismo è tuttora in piedi in quella breve parte del territorio su cui il governo del re ancora esercita i suoi poteri: sono tutt'ora in piedi il suo spirito, i suoi metodi, le sue mentalità, la prassi poliziesca e la velleità dell'impero». Cfr. di Fabrizio Canfora, *Monarchia o Repubblica*, «L'Italia del Popolo», 11 novembre 1943.

Sul terreno dell'informazione si svolse un duro braccio di ferro tra le forze dell'antifascismo e quelle della reazione raccolte attorno al re e a Badoglio. Si tentò apertamente da parte dell'Ufficio stampa del governo di Brindisi di condizionare il mondo dell'informazione, in particolare «Radio Bari» e «La Gazzetta del Mezzogiorno», schierate in questa fase su posizioni di apertura alle forze antifasciste, grazie alla presenza di due autentici liberali, il maggiore inglese J. Greenlees (responsabile del Pwb e della direzione della radio)<sup>3</sup> e il giornalista Luigi De Seclì (direttore del quotidiano)<sup>4</sup> entrambi forti ammiratori di Benedetto Croce. Con l'inizio del nuovo anno la «Gazzetta» fu, infatti, uno dei primi quotidiani dell'Italia libera che affrontò il problema della formazione politica degli italiani. In un editoriale del primo gennaio 1944, *Educazione politica*, De Seclì metteva in luce la funzione dei partiti e l'importanza della lotta politica in modo da evitare gli errori del passato. In questa direzione il quotidiano iniziò a pubblicare i programmi dei partiti che aderivano al Comitato di liberazione nazionale ed interventi di intellettuali democratici come Tommaso Fiore, suscitando ancora una volta il disappunto di Filippo Naldi, messo a capo dell'ufficio stampa e del governo di Brindisi.

Il punto più alto dell'impegno ideale e pedagogico-civile del più importante quotidiano meridionale si verificò in occasione del Congresso di Bari dei Cln. La «Gazzetta» assunse la decisione di pubblicare integralmente, il 29 gennaio 1944, l'orazione di Benedetto Croce al Congresso, con un titolo emblematico: *La libertà italiana nella libertà del mondo*, suscitando un enorme interesse nell'opinione pubblica dell'Italia libera. Tutto ciò ebbe l'effetto di accentuare ancora di più lo scontro in atto, dando luogo a vicende torbide ed inquietanti parzialmente emerse nell'immediato dopoguerra<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sul ruolo del maggiore inglese cfr. di V. A. Leuzzi e L. Schinzano, *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Edizioni dal Sud, Bari 2005.

<sup>4</sup> Per la funzione di De Seclì alla guida del quotidiano nella fase di transizione dal fascismo all'Italia libera cfr. di V. A. Leuzzi, *Informazione, censura e opinione pubblica. La Gazzetta del Mezzogiorno nella liberazione italiana 1943-1945* (prefazione di Felice Blasi), Edizioni dal Sud, Bari 2015; un compiuto profilo biografico del direttore de «La Gazzetta del Mezzogiorno» è nel volume curato da Antonella Pompilio, *Luigi De Seclì. Diario 1941-1945*, Adda Editore, Bari 2014.

<sup>5</sup> Solo dopo un anno e mezzo dai fatti, a conclusione del conflitto, negli ultimi giorni del maggio 1945, davanti al Tribunale militare di guerra di Bari, si svolse un

La battaglia politica dopo il Congresso di Bari, nonostante le denunce dei democratici baresi sull'azione restauratrice della monarchia e il tentativo di una mobilitazione dal basso, fu condizionata dalla guerra in corso e dal ruolo frenante dell'Inghilterra.

Nel Regno del Sud le posizioni intransigenti sulla questione istituzionale dei rappresentanti azionisti nella Giunta Esecutiva eletta nel Congresso di Bari, che cercarono di far assumere ai Cln un ruolo politico più marcato (mobilitazione dal basso)<sup>6</sup>, non ottennero la condivisione dei rappresentanti della Democrazia cristiana e dei seguaci di Croce<sup>7</sup>. Il trasferimento da Brindisi a Salerno del governo Badoglio, nel febbraio del '44, in un ambiente politico meno condizionato dal radicalismo azionista, molto forte a Bari, rappresentò un elemento di sicuro vantaggio per le forze a sostegno della monarchia.

Ma la vera novità, destinata ad avere importanti conseguenze sul piano politico e su quello dell'informazione del Regno del Sud, scaturì dall'intervento di Churchill ai Comuni, il 22 febbraio, il giorno precedente l'insediamento del governo Badoglio nella nuova sede a Salerno. Nel discorso pronunciato dallo statista inglese, detto della «caffettiera», si affermava:

«Quando occorre tenere in mano una caffettiera bollente, è meglio non rompere il manico finché non si è sicuri di averne un altro ugualmente comodo e pratico, o comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio. I rappresentanti dei vari partiti che si sono riuniti quindici giorni fa a Bari, sono naturalmente bramosi di diventare il governo d'Italia. Certamente essi non hanno alcuna autorità elettiva, e certamente non avranno alcuna autorità costituzionale sino a che l'attuale re abdichi»<sup>8</sup>.

processo contro «tredici esponenti» di una colonna di volontari già arrestati dalle autorità alleate nel febbraio 1944 con gravi accuse per aver tentato di mettere in atto provocazioni (tentativo di sequestro di un partecipante al Congresso) contro i partiti democratici organizzatori del Congresso. Cfr. *Bari 28 e 29 gennaio 1944...*, cit.

<sup>6</sup> Per la diversità delle posizioni emerse nel corso del Congresso di Bari dei Cln, cfr. di V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *Alleati Monarchia Partiti nel regno del Sud*, Schena editore, Fasano 1988.

<sup>7</sup> Benedetto Croce, *Scritti e discorsi politici* (a cura di A. Carella) Bibliopolis, Napoli 1993.

<sup>8</sup> Cfr. Agostino degli Espinosa, *Il Regno del sud. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Migliaresi editore, Roma, pag. 284.

I riflessi sul sistema dell'informazione di tale posizione furono evidenti con le nuove direttive sulla stampa e con l'invito da parte del Pwb alla direzione de «La Gazzetta del Mezzogiorno» di assumere una posizione non ostile al governo<sup>9</sup>.

L'indebolimento, comunque, del fronte antimonarchico era strettamente connesso alla svolta politica del Pci del marzo di quell'anno. La nuova situazione fu determinata dal rientro di Togliatti dall'esilio moscovita e dal cambiamento di linea politica sulla questione istituzionale che egli riuscì a far assumere alla giunta esecutiva, definita "svolta di Salerno". Tutto ciò fu alla base di una radicale inversione di marcia del Governo, dove per la prima volta furono presenti le forze dell'opposizione antimonarchica.

La presenza del capo dei comunisti italiani nella coalizione presieduta da Badoglio fu preceduta dal riconoscimento del governo del Regno del Sud da parte dell'Unione Sovietica di Stalin, che in cambio del sostegno ad una monarchia (puntellata dagli inglesi) corresponsabile della guerra e del fascismo, si inseriva nella complessa realtà politico-diplomatica dell'area mediterranea.

Togliatti, dirigente dell'Internazionale comunista, legato a Mosca, ritornò alla guida del Pci imponendo l'accantonamento della questione istituzionale, emersa con forza alcuni mesi prima nel Congresso di Bari dei Cln.

Con un'abile mossa si formulò una "nuova strategia di unità nazionale" che incrinava le posizioni degli esponenti azionisti, impegnati, tra l'altro, in una radicale denuncia del trasformismo.

Il riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica, e la svolta impressa al dibattito politico da Togliatti, galvanizzarono la situazione. L'esponente del Pci era riuscito a capovol-

<sup>9</sup> Il direttore della «Gazzetta» nel suo diario annotò l'invito del responsabile del Pwb ad assumere un atteggiamento più imparziale nei confronti del governo: «Picard mi dice di aver avuto disposizioni per la Gazzetta ma soprattutto per i giornali di partito di essere più imparziali nei confronti del governo Badoglio. Picard ha risposto che applicherà la disposizione ma che per lui "imparzialità" vuol dire "libertà", cioè che le opposizioni possono fare al Governo le critiche del caso. Se questa parola viene usata con significato diverso, è perché si vuole nascondere merce avariata. Più tardi mi viene confermato che anche la Radio ha avuto uguale disposizione». Cfr. Luigi De Seely. *Diario...*, cit. e, di V. A. Leuzzi, *Informazione, censura e opinione pubblica...*, cit., pag. 78.

gere la situazione ed a far prevalere nella Giunta Esecutiva, eletta al Congresso di Bari dei Cln di due mesi prima, la tesi della collaborazione al governo Badoglio<sup>10</sup>.

Il "compromesso liberale" fu sostenuto da Croce e rafforzò la svolta impressa dall'esponente del Pci determinando un cambiamento nella Giunta Esecutiva che agli inizi di aprile votò una mozione che sottolineava la necessità della «formazione di un gabinetto di guerra senza attendere la liberazione di Roma». Tale presa di posizione era conseguente alla dichiarazione di Croce che rese pubblico il risultato dell'incontro tra il re e De Nicola. La dichiarazione della disponibilità da parte di Vittorio Emanuele III di nominare suo figlio Umberto luogotenente generale d'Italia determinava una nuova situazione nella politica interna. In pochi giorni si assistette alla formazione di un nuovo governo.

«La Gazzetta del Mezzogiorno» presentò la nuova situazione con un titolo che rifletteva il cambio di rotta:

«*Tutti i partiti del Congresso di Bari rappresentati nel governo democratico.*»

ed indicò l'importanza del nuovo esecutivo:

«Il nuovo gabinetto comprende cinque eminenti personalità che rivestiranno la carica di ministri senza portafoglio. Esse sono il senatore Benedetto Croce; il conte Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri italiano prima del fascismo, da molti anni esiliato negli Stati Uniti; Giulio Rodinò capo del partito della Democrazia cristiana; Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista e Pietro Mancini uno degli esponenti del Partito Socialista»<sup>11</sup>.

Si determinava dunque la piena adesione al nuovo corso della politica di Badoglio da parte del quotidiano pugliese, attestato sulle posizioni moderate di Croce e a difesa di una chiara opzione antifascista.

<sup>10</sup> Sulla svolta di Salerno esiste una vastissima produzione storiografica. Si indicano qui di seguito alcune opere relative al dibattito politico ed ai riflessi sul Congresso di Bari dei Cln: Aurelio Lepre, *La svolta di Salerno*, Editori Riuniti, Roma 1966; AA.VV., *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, F. Angeli, Milano 1971; V. Spriano, *Storia del PCI*, vol. V, Einaudi, Torino 1974.

<sup>11</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 22 aprile 1944.

## 2. Epurazione e Questione meridionale nel 1944-45

Dopo la liberazione di Roma e la costituzione di un secondo governo di Unità nazionale presieduto da Ivanoe Bonomi<sup>12</sup> la situazione politica generale sembrava condizionata dallo svolgersi della guerra nel centro-nord con la lotta partigiana che incontrava serie difficoltà (feroce repressione nazifascista delle repubbliche partigiane) e con la lentezza delle operazioni militari alleate. Il nuovo Presidente del Consiglio, sostenuto dagli inglesi, non intendeva in alcun modo mettere in discussione la struttura dello Stato<sup>13</sup>. Alcuni elementi di novità nella situazione politico-sociale in Puglia scaturivano dall'iniziativa della Cgil<sup>14</sup> (sotto la guida di Giuseppe Di Vittorio) nelle campagne con “l'imponibile di mano d'opera”, con la battaglia per la divisione equa dei prodotti tra contadini e proprietari e con l'applicazione dei decreti Gullo per le realtà dei grandi latifondi<sup>15</sup>. Mentre sul piano politico gli azionisti, con una intensa campagna di stampa condotta dal settimanale «L'Italia del Popolo», ponevano l'esigenza di una rapida defascistizzazione e punizione dei delitti del fascismo<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Lo storico Silvio Lanaro lo definisce «monarca, leader di un partito inesistente (la Democrazia del lavoro), presidente del Cln centrale solo per volontà degli occupanti e affossatore inesausto di tutte le misure di democratizzazione dello Stato», cfr. *Storia dell'Italia Repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Marsilio, Venezia 1992.

<sup>13</sup> «Espressione anche personale della continuità dello stato prefascista, il Presidente del Consiglio, d'accordo con il Pli e la Dc, rifiutava la richiesta del Clnai, sostenuta dai partiti di sinistra, di essere riconosciuto come autorità di governo nel territorio italiano occupato dai tedeschi», cfr. di Francesco Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in «Storia dell'Italia repubblicana. La Costruzione della democrazia», vol. 1, Einaudi, Torino 1994, pag. 44.

<sup>14</sup> Il Patto di Roma (giugno 1944), che rappresentò l'atto ufficiale di nascita della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (uno dei massimi protagonisti fu Giuseppe Di Vittorio, nominato segretario generale assieme ad Achille Grandi).

<sup>15</sup> Uno degli aspetti più significativi della legislazione di Gullo fu quello relativo al permesso di occupazione dei terreni incolti o mal coltivati rilasciato alle cooperative agricole e l'indennità ai contadini per la consegna dei prodotti agricoli ai magazzini statali, definiti «granai del popolo», che dettero luogo soprattutto in Sicilia e Calabria a forti agitazioni nelle campagne. Per le conseguenze della situazione in Puglia, cfr. di Giuseppe Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia. Cronache di un protagonista* (prefazione di Giorgio Amendola), De Donato, Bari 1976.

<sup>16</sup> Puntualmente con un denso articolo del settimanale del Partito d'azione, «L'Italia del Popolo», sulla base del R.D.L. n. 134 del maggio precedente, si avanzò la richiesta

Infatti la riapertura del processo Di Vagno fu sollecitata all'indomani dell'incarico per la costituzione del nuovo governo di unità nazionale, l'8 giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma<sup>17</sup>. Riemergeva la questione dell'epurazione affrontata sin dal Congresso di Bari dei Cln del gennaio di quell'anno da diversi intellettuali antifascisti, tra cui Carlo Sforza, Vincenzo Arangio Ruiz e Adolfo Omodeo, tutti ministri nei governi di unità nazionale dopo la svolta di Salerno.

Ai rappresentanti del Cln di Bari non sfuggì, infatti, la nuova situazione politica determinatasi tra maggio e giugno 1944, senza considerare le scelte degli alleati sulla questione della defascistizzazione.

In questa direzione soprattutto nel settore della scuola si mosse Tommaso Fiore (nominato da Adolfo Omodeo provveditore agli studi), che aveva assunto all'interno del Partito d'azione una posizione di impegno radicale per il risanamento della vita politica ed amministrativa. I primi provvedimenti di Fiore nell'agosto del 1944 esprimevano tra l'altro l'esigenza di restituire giustizia a chi aveva subito le conseguenze delle discriminazioni imposte dal regime. Egli chiedeva infatti ai capi d'Istituto di inviare segnalazioni sui «caso di persecuzione, di ingiustizie e di soprusi sofferti durante il passato regime»<sup>18</sup>. Fiore intervenne anche, in diversi momenti, per «ingiungere la rimozione delle insegne ed ogni altro simbolo del discolto regime fascista»<sup>19</sup>.

Nell'incertezza della vita politica, condizionata dalle operazioni militari per la liberazione del Nord, l'iniziativa di ricollocare la questione meridionale al centro del dibattito politico nazionale fu assunta ancora una volta dall'intellettuale democratico di Bari, in particolare dagli

della riapertura del processo per l'assassinio del deputato socialista di Conversano. Sul giornale azionista si indicarono le complesse vicende del delitto, il clima in cui si svolse l'istruttoria, la sentenza della Sezione di Accusa, l'impunità concessa agli assassini con l'amnistia e si avanzò la richiesta della revisione del processo.

<sup>17</sup> Poche settimane prima dell'uscita di scena di Badoglio, il governo nominò l'esponente azionista, Carlo Sforza, Alto Commissario per l'epurazione e con un decreto successivo, il 26 maggio, si istituì l'Alto Commissariato per la Punizione dei delitti del fascismo. Nel decreto si contemplava l'annullamento di tutte le sentenze pronunciate in base a disposizioni penali poste a tutela delle istituzioni e degli organi creati dal fascismo.

<sup>18</sup> Cfr. circolare del 30 settembre 1944, «Insegnanti e impiegati danneggiati dal fascismo», in Angelo Semeraro, *Tommaso Fiore Provveditore agli studi. La ricostruzione educativa in Puglia (1943-1947)*, Manni Editore, Lecce 2000, pag. 115.

<sup>19</sup> Ivi, pag. 40.

esponenti del Partito d'azione che, il 3, 4, 5 dicembre 1944, organizzarono il primo Convegno di studi meridionalisti del dopoguerra<sup>20</sup>. Il discorso inaugurale del Convegno fu tenuto dallo storico del Risorgimento Adolfo Omodeo, rettore dell'Università di Napoli e protagonista con Benedetto Croce e Tommaso Fiore di una intensa lotta culturale contro il regime, che, indicando la rilevanza nazionale del problema del Mezzogiorno, affermò:

«Finché alla questione meridionale il Paese tutto non avrà data l'adeguata e necessaria soluzione, il Paese tutto risentirà della mancata liberazione politica, sociale ed economica di tanta parte dei suoi figli industriosi e meritevoli»<sup>21</sup>.

Lo storico napoletano, inoltre, sollecitava «una indagine acuta delle varie necessità» e «una impostazione severa e congrua dei diversi problemi».

Guido Dorso, che svolse la relazione principale sul tema della «Classe dirigente meridionale» e del suo rinnovamento, indicò con estrema lucidità le prospettive che si aprivano nel Sud, subordinate però ad un profondo e radicale rinnovamento politico-sociale. «Il blocco agrario – egli affermava – è quindi un pericolo e frattanto la crisi istituzionale generale si è prodotta in tutta la sua ampiezza. Solo il sorgere di una nuova borghesia del lavoro nel Mezzogiorno può salvarli dal progressivo impoverimento». L'analisi dorsiana si saldava con quella di Manlio Rossi Doria (economista agrario della Scuola di Portici) che incentrò la sua relazione sul rinnovamento delle strutture agrarie e sulla riorganizzazione produttiva partendo dall'analisi delle diverse realtà agricole, quelle «dell'osso» (arie montagnose e collinari) e quelle della «polpa» (arie pianeggianti)<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. *Dati storici e prospettive attuali della Questione meridionale. Atti del Convegno di studi meridionalistici*, Tipografia Editrice Canfora, Bari 1946.

<sup>21</sup> Ivi, pag. 12.

<sup>22</sup> «Per Rossi Doria – scrive lo storico Giovanni De Luna – la radice dell'inferiorità del Mezzogiorno stava nell'incapacità della sua agricoltura ad organizzarsi in aziende stabili... la degenerazione delle campagne meridionali non era la conseguenza naturale di flagelli endemici come la malaria o la siccità, ma un prodotto storico di uno sviluppo che nell'atteggiamento puramente redditiero della proprietà terriera aveva trovato la sua strozzatura più vistosa». Cfr. *Storia del partito d'Azione*, Feltrinelli, Milano 1982, pagg. 256-257.

Lo storico Antonio Lucarelli, noto per i suoi studi sul brigantaggio, affrontò la questione del latifondo e del suo frazionamento (sin dal 1926 assieme a Tommaso Fiore, sulla rivista di Rosselli e Nenni, «Quarto Stato», che si pubblicava a Milano, indicando l'urgenza di una riforma agraria). I due intellettuali pugliesi, eredi del meridionalismo democratico di Gaetano Salvemini e Antonio De Viti De Marco, legavano la battaglia antilatifondistica ad un radicale processo di trasformazione produttiva che prevedeva l'intervento dell'intellettuallità tecnica e ritenevano inapplicabile il modello della «socializzazione della terra» attuato nell'Unione Sovietica.

Altre interessanti relazioni furono al centro dei lavori congressuali, quella di Gaetano Generali (esponente azionista di Bari ed esperto di problemi del credito) su «L'industrializzazione del Mezzogiorno» e, in particolare, quella di Michele Cifarelli sulle «Autonomie politiche», incentrata sulla questione del decentramento funzionale dello Stato connesso ad un nuovo ruolo dei comuni e delle regioni (quest'ultimo tema assunse tutta la sua rilevanza due anni dopo nei lavori della Costituente).

### 3. La meteora del governo Parri. Profonda crisi sociale e «vento del Sud» tra il 1945 e il 1946

In pochi mesi, tra l'estate e l'autunno del 1945, si dissolsero le speranze di una svolta decisiva e radicale nella vita degli italiani per effetto della liberazione definitiva del Paese e per la formazione di un governo diretta espressione dei comitati di liberazione nazionale. La figura morale e politica del nuovo Presidente del Consiglio, capo riconosciuto della Resistenza, riscuoteva totale condivisione e apprezzamento.

Tuttavia, dopo poche settimane dal suo insediamento si manifestò, soprattutto al Sud, un esteso fronte reazionario, alimentato dal ceto medio, che più di ogni altro gruppo sociale esprimeva un profondo malessere e disorientamento.

Lo stato d'animo della popolazione era ben espresso nelle lettere intercettate dalla censura in diverse città della Puglia (Molfetta, Foggia, Anzano), della Basilicata, della Sicilia: «Qui in Italia si pensa

solo a chiacchierare e discutere, ma in quanto a fatti poco si conclude. L'orchestra è cambiata, ma la musica è sempre la stessa»<sup>23</sup>.

Soprattutto al Sud si mescolarono diversi motivi di malestere sociale e preoccupazioni politiche, in particolare la paura della sovversione sociale<sup>24</sup>. Inoltre l'atteggiamento dell'opinione pubblica era fortemente condizionato da una crisi economico-sociale senza precedenti, avvertita soprattutto nelle città, dominate dalle conseguenze dell'occupazione militare alleata e dalle requisizioni.

Bari e Lecce, che secondo i rapporti dei prefetti apparivano le città più requisite d'Italia<sup>25</sup>, erano caratterizzate, tra l'altro, da una perdurante crisi degli approvvigionamenti, che determinava il razionamento dei generi di prima necessità<sup>26</sup>. Tale situazione peggiorò nella primavera del 1946.

A Foggia, nel mese di marzo, durante una manifestazione di reduci e di lavoratori dell'edilizia, «venne preso d'assalto il treno Bologna-Bari a bordo del quale viaggiavano numerosi contrabbandieri che aprirono il fuoco contro i dimostranti, lanciando anche bombe a mano. Durante gli scontri gli scioperanti riuscirono a sottrarre ai contrabbandieri i generi alimentari da essi trasportati, ma il tragico bilancio dell'agitazione fu di un morto e di una ventina di feriti»<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. ACS, PCM, 1944-47, f. 14884, in Angelo Michele Imbriani, «Il Vento del Sud», nel vol. 1946: *La nascita della Repubblica in Campania* (Atti del convegno di studi presso l'Archivio di Stato di Napoli, 11-12 dicembre 1996), Officine Grafiche Giannini, Napoli 1997.

<sup>24</sup> Ivi, pag. 219, «Paura di un'offensiva Bolshevika – scrive Angelo Michele Imbriani – fa tutt'uno, ormai, con l'odio per il "popolino" arricchito dalla borsa nera, dal contrabbando e dalla prostituzione, ed alimenta il sovvertimento sociale del proprio declassamento».

<sup>25</sup> Una delle situazioni più critiche era quella di Bari capoluogo dove nel 1945 risultavano requisiti più di 4000 appartamenti determinando il trasferimento di molte famiglie in provincia. Cfr. le inchieste giornalistiche del quotidiano «La Voce», *Bari, città cosmopolita. La crisi degli alloggi, del 23 e del 25 novembre 1945*. Nell'articolo si affermava: «Così accade che tutta la mattina i treni della prima ora riversano nella città gli sfollati per i quali è diventato un sogno riprendere le abitazioni casalinghe».

<sup>26</sup> Cfr. Relazioni mensili dell'Arma dei carabinieri alla Presidenza del Consiglio, in ACS (Archivio Centrale dello Stato), ps 1931-1949, B.58 e la ricca documentazione dell'ASBA, Prefettura, Gabinetto III vers. sulle requisizioni di edifici pubblici ed appartamenti privati.

<sup>27</sup> Giuseppe Gramagna, *Braccianti e popolo in Puglia...* cit., pag. 55.

Violente manifestazioni di reduci investirono Bari il 2 aprile con devastazioni degli uffici delle tasse e di molti negozi (dal quotidiano «La Voce»). Analoga situazione si verificò a Ostuni l'1 e il 2 aprile. Per la mancata distribuzione della farina e per l'insufficienza della razione di pane: 200 manifestanti, tra cui molte donne, misero a soqquadro gli uffici comunali, l'ufficio della Pretura e presero d'assalto due forni (cfr. Fondo "Solidarietà democratica", Archivio Ipsaic).

La stessa situazione a Brindisi, come si evidenzia dalla cronaca de «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 9 aprile 1946. Nel corso dei violenti disordini, provocati da un numeroso gruppo di reduci, fu distrutta l'esattoria comunale e furono saccheggiate case private, danneggiati la sede del Tribunale e tre mulini.

Particolarmente grave appariva a Bari la situazione dell'istruzione primaria per effetto dell'occupazione degli edifici pubblici, sottratti alla loro funzione educativa ed utilizzati per esigenze militari. Agli inizi dell'anno scolastico Tommaso Fiore, provveditore agli studi, aveva chiesto senza ulteriore indugio, ai responsabili delle forze di occupazione alleate, la immediata derequisizione degli edifici scolastici nei quartieri più popolosi di Bari, dove «circa 20 mila alunni erano fin lì rimasti abbandonati in balia di se stessi nella dilagante corruzione che profondamente turba ed impensierisce»<sup>28</sup>. Il fenomeno della delinquenza minorile, che costituiva una delle emergenze più gravi dell'immediato dopoguerra nel capoluogo pugliese, indusse l'Unrra (organizzazione delle Nazioni Unite sorta nel corso della guerra per l'assistenza alle popolazioni più colpite dalla guerra) ad un intervento umanitario con la messa a disposizione dei padri roganisti di un ex campo di concentramento militare per prigionieri, per avviare la difficile opera di assistenza a centinaia di bambini senza tutela che avevano suscitato reazioni allarmanti anche per l'ordine pubblico<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. *Per la riapertura delle scuole. Il R. provveditore agli studi comunica*, «La Gazzetta de Mezzogiorno» del 1° dicembre 1945.

<sup>29</sup> Il problema di restituire ad una vita normale «i piccoli fuorviati» fu affrontato in modo risoluto da un dinamico sacerdote, padre Mario Labarbuta, dell'Ordine dei Rogazionisti, originario di Minervino Murge, che con l'interessamento dell'arcivescovo di Bari, Mons. Marcello Mimmi, riuscì ad ottenere l'autorizzazione alleata per l'utilizzo di 22 baracche di legno, circondate da filo spinato, al Rione Picone di fronte al policlinico. Don Mario, il 29 maggio 1946 iniziò una straordinaria opera umanitaria che consentì nel giro di pochi anni di creare una struttura educativa organica capace

Il disfacimento morale e l'illegalismo diffuso (prostituzione, mercato nero) erano legati alla presenza di decine di migliaia di soldati di diversa nazionalità: indiani, neozelandesi, australiani, canadesi, polacchi. Questi ultimi, non potendo rientrare in Patria per la nuova situazione politica caratterizzata dal governo comunista, manifestarono apertamente la loro avversione al nuovo regime con atteggiamenti ostili davanti alle sezioni del Pci e delle Camere del lavoro, dando luogo in alcuni casi a scontri non solo verbali<sup>30</sup>. Ad alimentare una situazione estrema di disagio, anche i campi profughi allestiti dagli alleati in diverse zone della Puglia<sup>31</sup>. In questo difficile contesto, nell'estate e nell'autunno del 1945, si registrò il ritorno degli ex internati militari e civili dai campi di concentramento del Terzo Reich, assieme a migliaia di militari italiani che avevano partecipato alla resistenza al Nord (dopo l'8 settembre, non potendo attraversare le linee per effetto dell'occupazione militare tedesca, molti giovani militari optarono per la lotta resisenziale)<sup>32</sup>.

Alla situazione precaria delle città dominate dalla disoccupazione, anche per la crisi del sistema produttivo investito dalla smobilitazione bellica, si aggiungevano le forti tensioni nelle campagne pugliesi dove i proprietari terrieri si attestavano su posizioni intransigenti sulle richieste di modifica dei patti colonici e di regolamentazione della vita produttiva agricola, determinando l'esasperazione delle masse bracciantili e dei contadini poveri<sup>33</sup>.

Nei maggiori centri della regione si manifestava, inoltre, il forte risentimento nel ceto medio (impiegati, insegnanti, militari) cresciuto a dismisura nella metà degli anni Trenta.

di recuperare ed integrare i «ragazzi cenciosi e scalzi di Bari». Cfr. Inchiesta condotta dal quotidiano «La Voce», ottobre 1946. Sulla fondazione del Villaggio cfr. *Tra Storia e memoria* (a cura di A. Sardone), *50° della Fondazione del Villaggio del Fanciullo 1946-1966*, Bari 1996 e l'articolo di chi scrive, *La città dei ragazzi 50 anni fa a Bari*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 aprile 1996.

<sup>30</sup> Cfr. la seconda pagina dei due quotidiani «La Voce» (cronaca dalle varie province pugliesi) e «La Gazzetta del Mezzogiorno» dei mesi di febbraio e marzo del '46.

<sup>31</sup> Cfr. V. A. Leuzzi e G. Esposito, *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Bari 2000 e di chi scrive «Usi e riusi, campi profughi in Puglia», in *La lunga liberazione* (a cura di Eric Gobetti), FrancoAngeli, Milano 2007.

<sup>32</sup> Anpi, *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)*, a cura di Enzo Fimiani, «Quaderni di Storia», Le Monnier, Firenze 2016.

<sup>33</sup> Cfr. Giuseppe Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia...* cit.

Il governo del capo della Resistenza cercò di gestire la fase più caotica e difficile di un Paese ridotto in macerie, dove si impiegavano giorni per raggiungere le città del Nord per effetto delle distruzioni dei ponti stradali e ferroviari. Ma i problemi più seri scaturirono dalle spinte separatiste siciliane (sull'isola imperversavano anche bande armate legate alla mafia), dal profondo malessere che serpeggiava in diverse città meridionali, in particolare Napoli, in mano alla borsa nera, e dall'illegalismo, incentivati dalla presenza di truppe alleate di occupazione.

Tra i nemici irriducibili di Parri primeggiavano monarchici, qualunisti, ex fascisti e le burocrazie degli apparati dello Stato, insofferenti al rigore morale del più significativo rappresentante dei Cln (Comitati di liberazione nazionale), seriamente intenzionato a portare avanti la defascistizzazione e il rinnovamento dal basso della vita politico-amministrativa<sup>34</sup>.

La caduta di Parri, provocata da una iniziativa del Partito liberale, assumeva un forte segno conservatore e qualunquista particolarmente evidente nelle regioni meridionali e in Puglia. «L'obiettivo – sostiene lo storico Barbagallo – era il ripristino completo dello stato prefascista, che già per loro conto e con l'aiuto della politica alleata, avevano mostrato capacità di resistenza propria delle strutture amministrative»<sup>35</sup>. La situazione politico-sociale tra la fine del '45 ed i primi mesi del '46, caratterizzata dalla messa da parte di Parri e dalla costituzione di un nuovo governo guidata da Alcide De Gasperi, sembrò deteriorarsi ulteriormente.

#### 4. Il ritorno dei reduci, i gravi fatti di Andria agli inizi della campagna referendaria

Nel marzo-aprile del 1946 Taranto, Brindisi e Bari (assieme a Napoli) rappresentarono i principali luoghi di accoglienza di una enorme massa di ex soldati provenienti dai campi di prigionia di

<sup>34</sup> Nel presentare il programma del suo governo egli affermò: «Abbiamo bisogno di una lunga e tenace opera di educazione civile, che ci liberi da un triste passato e da antiche eredità, che dia agli italiani il senso della serietà morale. Al governo spetta di dare l'esempio di onestà, di giustizia, di tolleranza».

<sup>35</sup> Francesco Barbagallo, *op. cit.*, pag. 64.

mezzo mondo (Africa, Inghilterra, India, Stati Uniti)<sup>36</sup>. Riferisce Gloria Chianese:

«Essi portavano con sé l'esperienza di una guerra sofferta e persa e di una lunga prigionia che li aveva tenuti lontani dall'Italia proprio nella fase in cui maturava la crisi del regime fascista»<sup>37</sup>.

Il ritorno dei reduci acuiva lo scontro in atto nelle campagne e nelle città (nell'aprile del 1946 a Bari, in una manifestazione per la disoccupazione, si chiedeva l'allontanamento delle donne dai luoghi di lavoro per far posto agli uomini), alimentando il clima di violenza ed al contempo di repressione. Corato, Ruvo di Puglia, Minervino Murge, Cerignola, Andria, roccaforti del movimento di lotta di contadini poveri e braccianti, divennero il punto di riferimento di un durissimo scontro che ebbe larga eco alla Consulta.

La rivolta di Andria, la capitale dei contadini poveri dell'intero Mezzogiorno, ancora oggi è oggetto di un largo interesse storico-culturale e storiografico<sup>38</sup>. Sin dall'inizio della protesta, l'uso generalizzato delle armi caratterizzò sia i manifestanti che i proprietari. L'eco di alcuni colpi di arma da fuoco su una folla che nella piazza principale di Andria, il 7 marzo del 1946, attendeva la parola pacificatrice di Giuseppe Di Vittorio, dopo due giorni di scontri durissimi e con diverse vittime tra manifestanti e forza pubblica, ha segnato negativamente per decenni l'immagine della capitale dei contadini poveri del Mezzogiorno.

Subito dopo lo sparo s'iniziò a gridare che i colpi provenivano dal palazzo Porro, uno dei simboli di un incontrastato potere signorile, incurante dei pericoli connessi ad una emergenza sociale estrema ed a lunghe privazioni degli strati più poveri della popolazione. Dalla folla si mossero i più esagitati e violenti che in pochi attimi penetrarono nel palazzo abitato da quattro sorelle. Colpiti con estrema violenza,

<sup>36</sup> Cfr. la seconda pagina del quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del febbraio-marzo 1946 (cronaca regionale).

<sup>37</sup> Gloria Chianese, *Il Referendum istituzionale nel Mezzogiorno un conflitto territoriale*, cit., pag. 87.

<sup>38</sup> Milena Angus e Luciana Castellina, *Guardati dalla mia fame*, Edizioni Nottetempo, Roma 2014.

due delle sorelle Porro, Carolina e Luisa, furono trascinate per strada in una folle e barbara esecuzione. Le altre due sorelle furono salvate per l'azione responsabile di alcuni contadini che riuscirono a consegnarle al pronto soccorso.

Nessuno fu in grado di impedire la reazione della folla nonostante la presenza di numerosi contingenti militari affluiti ad Andria nei giorni precedenti, il 5 e 6 marzo. L'azione violenta dei disoccupati (in gran parte reduci delle guerre tra il 1936 ed il 1940) sfuggì ad ogni controllo, non sopita dalle forze dell'ordine intervenute a difesa di alcuni proprietari terrieri restii ad accogliere le richieste di lavoro di migliaia di disperati.

I colpi di fucile o di pistola, su una piazza colma di rabbia popolare per le condizioni di vita di estrema indigenza e di malattie diffuse (centinaia di famiglie vivevano permanentemente in grotte), impedirono ogni tentativo di riportare la città alla normalità. Di Vittorio cercò con ogni mezzo di evitare altri scontri. Il segretario generale della Cgil, inviato ufficialmente dal Governo, si apprestava, infatti, a rasserenare gli animi con il consenso anche dei responsabili dell'ordine pubblico.

Quegli spari bloccarono l'azione pacificatrice e furono all'origine di ulteriori sconvolgimenti per l'aspetto repressivo e per gli arresti di massa, tra cui diverse decine di giovani con meno di vent'anni e molti minorenni, quasi tutti analfabeti. Le drammatiche vicende della capitale bracciantile del Sud riemersero dopo circa due anni, nell'estate del 1948, nel corso di un processo dove gli imputati furono più di centotrenta<sup>39</sup>. Uno dei più noti settimanali nazionali descrisse con tinte

<sup>39</sup> Non furono condotte indagini sui responsabili dei colpi di arma da fuoco, indirizzati sulla folla che gremiva Piazza Municipio e tutta l'attenzione degli inquirenti si concentrò esclusivamente sulla massa dei disoccupati. In un clima politico caratterizzato da uno scontro ideologico senza precedenti, il processo fu l'occasione per mettere in cattiva luce «i proletari» e per evidenziarne i modi «sanguinari». Diversi articoli comparsi su alcuni quotidiani e rotocalchi nazionali, nel corso delle udienze, si soffermarono sui particolari delle uccisioni delle sorelle Porro, sulla base di alcune testimonianze talvolta contraddittorie, come evidenziò uno dei più noti penalisti baresi, difensore degli imputati, l'anziano avvocato Catalano, che ebbe frequenti scontri verbali con il presidente della Corte (quest'ultimo noto per processi a «banditi» e «briganti»). Si pubblicarono le immagini degli accusati chiusi in gabbia con titoli come: *Al processo della paura, alla lotta di Classe*, e si presentarono alcune donne imputate come «scalmanate e bestiali». Cfr. «Tempo», A. X, n. 26, 26 giugno 1948.

fosche i tre giorni della rivolta con «migliaia di insorti», affermando che «in quei lontani giorni Andria era popolata di lupi più che di uomini». La sentenza della Corte d'Assise di Trani, segnata da una martellante campagna di stampa contro i “rivoltosi”, inflisse 6 ergastoli e più di ottocento anni di carcere.

Il processo di appello del 1953 accolse il principio di civiltà giuridica secondo il quale gli «imputati avevano agito per suggestione di folla in tumulto» (ignorato dalla sentenza del 1948) e spazzò via gli effetti deleteri di una propaganda alimentata dalla guerra fredda e dalla logica del muro contro muro<sup>40</sup>.

La drammatica vicenda di Andria rappresentò il punto più alto di uno scontro sociale epocale caratterizzato dalla disoccupazione, dalla miseria e dalla fame, affrontato dai responsabili dell'ordine pubblico con gli strumenti tradizionali della repressione, invocata a gran voce dagli agrari, incuranti delle gravi conseguenze di un conflitto sempre più aspro.

Il voto referendario nelle città caratterizzate dalla forte presenza dei contadini poveri e dei braccianti fu emblematica con la netta prevalenza dei consensi per la Repubblica<sup>41</sup>. Ad Andria si registrò una differenza di più di 2.500 voti a favore della Repubblica e nell'ottobre successivo la conquista del Comune da parte della sinistra (il Pci ottenne il 51,8%). Tutto ciò rappresentava il segno evidente di una esigenza di cambiamento radicale che il tradizionale sistema repressivo degli apparati statali (magistratura e forze dell'ordine) non riusciva

<sup>40</sup> La cancellazione degli ergastoli, la riduzione della pena (molti innocenti erano stati reclusi per diversi anni) non compensò gli sconvolgimenti e le diverse ferite che si erano prodotte in una città operosa e con una ricca storia sociale. Andria, infatti, tra la fine dell'800 e i primi decenni del 900 era all'avanguardia nel Mezzogiorno per l'azione emancipatrice, per l'opposizione alla guerra e per il dibattito politico e ideale.

Il degrado e la miseria provocati dalle guerre del regime, assieme all'azione provocatrice e repressiva, furono alla base di un solco incolmabile, tra detentori della ricchezza e nati nelle grotte. Lo scrittore Corrado Alvaro, che seguì il processo per conto del quotidiano «l'Unità», fu uno dei pochi a cogliere la dimensione tragica dei tumulti popolari del marzo '46, sostenendo nell'opera, *Un Treno del Sud*, che la vicenda di Andria rappresentava il segno più acuto della crisi del Mezzogiorno e di una «troppo complicata tragedia del popolo meridionale».

<sup>41</sup> La prevalenza del voto repubblicano in tutti i paesi dell'Alta Murgia a forte presenza bracciantile confermava la realtà politica del primo dopoguerra ed il ciclo di intense lotte per la conquista dei diritti: suffragio universale, opposizione alla guerra.

a soffocare<sup>42</sup>. Andria confermava la tradizione di un comune democratico che si era opposto anni prima alle infatuazioni nazionalistiche e guerrafondaie della classe dirigente liberale, confluita poi nel fascismo<sup>43</sup>.

## 5. Il triplice voto del 1946. Nuove libertà per la donna

La speranza di un radicale cambiamento, istituzionale e politico, sognato da Mazzini agli albori del Risorgimento e sostenuta dai nostalgici repubblicani nei primi cento anni della storia unitaria, si realizzò con il triplice voto del 1946: *referendum* istituzionale e Costituente, che si svolsero entrambi il 2 giugno, e amministrative con le due tornate del marzo-aprile e dell'ottobre-novembre<sup>44</sup>.

Il senso di incertezza e di inquietudine per la pesante eredità della guerra voluta dal fascismo e per il ruolo della Monarchia, corresponsabile delle sciagure del Paese, non impedì agli italiani di partecipare alla prima prova elettorale aperta a tutti in un Paese finalmente libero.

Con il voto per le amministrative che si svolsero nella prima tornata in un numero consistente di comuni pugliesi – ma in un solo capoluogo, Brindisi – si apriva, infatti, la strada per la partecipazione popolare alla costruzione di una vita politica su basi democratiche senza le discriminazioni che avevano caratterizzato la storia politico-sociale italiana nel periodo liberale ed in quello del regime fascista.

Nella seduta del 30 gennaio del '45 il governo Bonomi approvò uno schema di decreto legislativo luogotenenziale (il potere legislativo in questa fase spettava solo al Governo) «con il quale il diritto di voto viene riconosciuto alle donne che abbiano compiuto il 21° anno di età al 31 dicembre 1944»<sup>45</sup>.

Nella misura adottata venne però dimenticata l'eleggibilità delle donne (elettorato passivo). In tutta fretta, il 10 marzo del 1946 fu

<sup>42</sup> Cfr. i dati elettorali nella sezione documentaria del presente volume.

<sup>43</sup> V. A. Leuzzi, *Opposizione alla guerra e proteste delle donne in Puglia (1914-1918)*, Edizioni dal Sud, Bari 2016.

<sup>44</sup> Cfr. Piero Calamandrei, «Cenni introduttivi sulla Costituente e sui suoi lavori», in *Commentario sistematico alla Costituzione italiana* (1950), ora in *Scritti e discorsi politici* (a cura di Norberto Bobbio), La Nuova Italia, Firenze 1966.

<sup>45</sup> Per la seduta del Consiglio dei ministri del 30 gennaio cfr. di Anna Rossi Doria, «Le donne sulla scena politica», in *Storia dell'Italia repubblicana I*, cit., pag. 812.

DOCUMENTI  
di Raffaele Pellegrino

Lista candidati pugliesi alla Costituente  
(Elenchi pubblicati dalla stampa dell'epoca)

## CIRCOSCRIZIONE BARI-FOGGIA

### *Partito Liberale Italiano e Democrazia del Lavoro*

1. Prof. Epicarmo Corbino, Ministro del Tesoro (Napoli); 2. Prof. Angelo Fraccacreta (Sansevero) indipendente; 3. Dott. Leonardo Azzarita (Roma) indipendente; 4. Prof. Dott. Giovanni Cassandro (Roma) liberale; 5. Dott. Domenico Cotugno (Ruvo) liberale; 6. Dott. Achille Della Torre (Vieste) liberale; 7. Dott. Federico De Peppo (Lucera) liberale; 8. Dott. Ermellino Gambardella (Molfetta) liberale; 9. Dott. Arduino Giuliani (Sansevero) liberale; 10. Rag. Vincenzo Lagioia (Bari) liberale; 11. Prof. Vincenzo Lamedica (Torremaggiore) Democrazia del lavoro; 12. Avv. Onofrio Lattanzio (Bari) liberale; 13. Avv. Raffaele La Volpe (Bari) liberale; 14. Avv. Giuseppe Perrone Capano (Trani) liberale; 15. Avv. Prof. Armando Regina (Bari) liberale; 16. Alessandro Rocco (Bovino) liberale; 17. Avv. Carlo Russo Frattasi (Bari) liberale; 18. Avv. Prof. Giuseppe Savino (Foggia) Democrazia rurale; 19. Avv. Luigi Sbano (Foggia) Democrazia del lavoro; 20. Prof. Rosaria Scardigno (Molfetta) liberale; 21. Michele Zippitelli (Bari) Democrazia del lavoro.

### *Partito Comunista Italiano*

1. Di Vittorio Giuseppe, segretario generale CGIL (Cerignola); 2. Pastore Raffaele, organizzatore (Spinazzola); 3. Allegato Luigi, contadino (Sansevero); 4. Marzano Osvaldo, avvocato (Bari); 5. Pappagallo Vito, operaio (Bari); 6. Imperiale Giuseppe, ferrovieri (Foggia); 7. Gugliotti Luigia, casalinga (Minervino Murge); 8. Bonito Antonio, giornalista (Cerignola); 9. Capozzi Nicola, artigiano (Gioia del Colle); 10. Gramegna Giuseppe, avvocato (Ruvo di Puglia); 11. Pasqualicchio Pasqualino, medico (Troia); 12. De Leonardi Domenico, organizzatore (Gioia del Colle); 13. Assennato Mario, avvocato (Brindisi); 14. D'Ecclesia Aurelio, ingegnere (San Giovanni Rotondo); 15. Pinto Vincenzo, impiegato (Bari); 16. Labarile Francesco, contadino (Santeramo in Colle); 17. Cotticella Vito, insegnante (Accadia); 18. Casalino Giuseppe, commerciante (Corato); 19. Fanizza Donato, operaio pastaio (Trani); 20. Vittorini Ugo, impiegato (Siracusa).

### **Democrazia Cristiana**

1. Dott. Raffaele Pio Petrilli, Consigliere di Stato, residente a Roma; 2. Dott. Natale Lojacono (Bari); 3. Avv. Prof. Aldo Moro, abitante a Bari; 4. Avv. Raffaele Recca (Sansevero); 5. Dott. Edmondo Caccuri, magistrato, abitante a Bari; 6. Avv. Antonio Carcaterra, residente a Bari; 7. Colonnello del Regio Esercito Attilio Ruggiero, partigiano (Rodi Garganico); 8. Dott. prof. Michele Troisi, residente a Bari; 9. Dott.ssa Maria Oliva in Agnelli, abitante a Bari; 10. Dott. Gerardo De Caro, residente a Foggia; 11. Gaetano Sassolino, contadino (Santeramo in Colle); 12. Ing. Giacinto Genco (Altamura); 13. Dott. Prof. Filippo De Capua, abitante a Foggia; 14. Dott. Rag. Attilio Germano, consultore nazionale, abitante a Bari; 15. Ing. Vito Monterisi (Barletta); 16. Dott. Vladimiro Curatolo (Foggia); 17. Avv. Vito de Grecis (Conversano); 18. Avv. Michele Dizonno (Triggiano); 19. Geom. Antonio Matrella, macchinista FF.SS. (Foggia); 20. Francesco Cardano, operaio tipografo (Bari).

### **Blocco della Libertà**

1. Avv. Prof. Raffaele Onorato (Foggia); 2. Dott. Francesco Procaccini (Bovino); 3. Giuseppe Buondonno, Commissario di Leva (Foggia); 4. Felice Cirillo, Capitano di corvetta (Cerignola); 5. Prof. Vittorio De Miro d'Ayala (Foggia); 6. Dott. Sante Troia (Vieste); 7. Dott. Cesare Benvenuto (Foggia); 8. Pantaleo Losapio, Ten. Col. Regio Esercito (Roma); 9. Dott. Giuseppe Marino (Trani); 10. Ettore Troysy, Cap. Regio Esercito (Roma).

### **Movimento Unionista Italiano**

1. Ing. Ugo Damiani (Roma); 2. Santi Paladino (Roma); 3. Francesco Cozza, medico (Cosenza); 4. Dott. Vincenzo Volpe (Terlizzi); 5. Dott. Raffaele Laricchio (Terlizzi).

### **Unione Nazionale Sinistrati di Guerra**

1. Dott. Avv. Nicola Fiore (Bari); 2. Mauro Cicolella (Bari); 3. Avv. Raffaele Maglione (Bari); 4. Prof. Michele Saliani (Sannicandro di Bari); 5. Dott. Mario Conti (Bari); 6. Ins. Vito Di Bello (Bari); 7. Avv. Donato Dejure (Bari); 8. Dott. Nicola Centra (Foggia); 9. Dott. Salvatore Bramolla (Foggia); 10. Salvatore Rapino (Foggia).

### **Partito del Reduce Italiano**

1. Avv. Edgardo Nicoletti (Roma); 2. Dott. Gabriele Verri, Colonnello Regio Esercito (Noci); 3. Dott. Ettore Fucci, Generale (Bari); 4. Federico Guardina, Colonnello Regio esercito (Bari); 5. Avv. Giovanni De Santis (Bari); 6. Ing. Luigi Amenduni (Bari); 7. Dott. Ferruccio Cancelliere (Bari); 8. Carlo Ga-

gliardi (Bari); 9. Raffaele Capaldi (Bitonto); 10. Avv. Francesco Lapaccia (Bari); 11. Dott. Giuseppe Lagravinese (Sammichele di Bari); 12. Avv. Francesco De Muro (Roma); 13. Salvatore Sardella (Trani); 14. Rag. Vincenzo Griffi (Bari); 15. Angelo Marino (Bari); 16. Prof. Raffaele Santoro (Bari); 17. Dott. Francesco Saverio Vanaleschi (Bari); 18. Avv. Biagio D'Addabbo (Bari); 19. Dott. salvatore Ragnini (Bari); 20. Prof. Felice Zingarelli (Bari); 21. Alfonso Strippoli (Bari).

### **Partito Socialista Italiano**

1. Avv. Domenico Fioritto (Foggia); 2. Rag. Eugenio Laricchiuta (Bari); 3. Avv. Francesco Capacchione (Barletta), 4. Avv. Ernesto Lufino (Sansevero); 5. Sergio Azzolini (Molfetta); 6. Michele Cicolella (Bari); 7. Avv. Carlo Ruggiero (Foggia); 8. Gino Barsanti (Bari); 9. Roberto Anglani (Bari); 10. Vincenzo Ferrazzano (Foggia); 11. Tommaso Barbera (Minervino Murge); 12. Ins. Vincenzo Carbonara (Andria); 13. Rag. Francesco Fiume (Cerignola); 14. Avv. Giacinto Francia (Trani); 15. Prof. Giovanni Colella (Bari); 16. Avv. Luigi Tamburro (Foggia); 17. Battista Dragone (Canosa); 18. Leonardo Natuzzi (Santeramo in Colle); 19. Avv. Giovanni Amicarelli (Lucera); 20. Dott. Leo Solari (Roma); 21. Anna De Martino Macchioro (Bari).

### **L'Uomo Qualunque**

1. Guglielmo Giannini (Roma); 2. Dott. Prof. Nicola Lagravinese (Bari); 3. Avv. Martino Trulli (Bari); 4. Prof. Emilio Patrissi (Roma); 5. Ing. Leonardo Miccolis (Foggia); 6. Luigi Salice (Manfredonia); 7. Dott. Francesco Paolo Girardi (Bari); 8. Andrea Lucibelli (Foggia); 9. Prof. Cesario Rodi (Bari); 10. Antonio Giovine (Molfetta); 11. Avv. Vincenzo Caprucci (Bari); 12. Avv. Nicola Starita (Bari); 13. Prof. Gerardo Meliddo (Altamura); 14. Arch. Marino Lopopolo (Bisceglie); 15. Ten. Col. Regio Esercito Pasquale Natale (Bari); 16. Saverio Losurdo (Bari); 17. Dott. Nicola Falagario (Roseto Valfortore); 18. Vincenzo Mitolo (Bari); 19. Nicola Lepore (Bari).

### **Alleanza Repubblicana Italiana**

(Partito d'Azione, Movimento Democratico Repubblicano, Liberali Radicali, Combattenti Repubblicani)

1. Avv. Guido Dorso (Avellino); 2. Giuseppe Papalia (Bari) PdA; 3. Prof. Mario Vinciguerra (Napoli) Mov. Dem. Rep.; 4. Avv. Giuseppe Gioia (Trani) Lib. Rad.; 5. Avv. Prospero Milella (Bari) Pri; 6. On. Avv. Vincenzo Bavarro (Roma) Com. Rep.; 7. Carmela Tonti, partigiana (Cerignola) PdA; 8. Enrico Balzamo (Foggia) Lib. Rad.; 9. Prof. Dott. Vincenzo Bonomo (Bari) PdA; 10. Prof. Fabrizio Canfora (Bari) PdA; 11. Avv. Michele Cifarelli (Bari) Mov. Dem. Rep.; 12. Dott. Francesco Cirillo (Foggia) PdA; 13. Avv. Michele Lanzetta (Monte

S. Angelo) PdA; 14. **Prof. Alfonso Lenoci** (Bari) Com. Rep.; 15. **Dott. Giuseppe Lopez** (Bari) PdA; 16. **Avv. Vittorio Malcangi** (Bari) Mov. Dem. Rep.; 17. **Avv. Domenico Pàstina** (Bari) PdA; 18. **Manlio Rossi-Doria** (Roma) PdA; 19. **Antonio Ruggiero** (Foggia) PdA; 20. **Ing. Vincenzo Calace** (Bisceglie) PdA.

#### **Partito Repubblicano Italiano**

1. **Gen. Arnaldo Azzi** (Roma); 2. **Avv. Prof. Vittorio Delfino Pesce** (Bari); 3. **Prof. Erasmo Antro** (Bari); 4. **Prof. Francesco Caracciolo** (Napoli); 5. **Arcangelo Carbonara** (Bitonto); 6. **Notaio Artidoro Carlone** (Bari); 7. **Andreina Bonifante** (Bari); 8. **Prof. Dott. Beniamino De Virgiliis** (Foggia); 9. **Avv. Francesco Diasparro** (Bari); 10. **Luigi Landriscina** (Trani); 11. **Maestro Donato Marrone** (Bari); 12. **Alberto Mastrorilli** (Lucera); 13. **Nicola Maurantonio** (Molfetta); 14. **Ettore Onorato** (Lucera); 15. **Vincenzo Papa** (Deliceto); 16. **Vito Pascullo** (Palo del Colle); 17. **Francesco Petruzzelli** (Foggia); 18. **Umberto Radicchio** (Bari); 19. **Prof. Nicola Russo** (Foggia); 20. **Avv. Leonardantonio Sforza** (Andria); 21. **Giulia Tagliaferri** (Foggia).

#### **Unione Combattenti Reduci Partigiani e Famiglie Prigionieri**

1. **Don Italò Frassineti** (Bari); 2. **Avv. Rocco Giuliani** (polignano a mare); 3. **Avv. Nicola Del Zotti** (Modugno); 4. **Dott. Raffaele Conte** (Foggia); 5. **Col. R.E. Stefano Peperano** (Bari); 6. **Dott. Italo Leone** (Bari); 7. **Prof. Antonio iano** (Foggia); 8. **Mario Montedoro** (Minervino Murge); 9. **Raffaele Gaudenzi** (Bitonto); 10. **Vincenzo Di Palo** (Canosa); 11. **Michele Spalluti** (Gravina di Puglia).

### **CIRCOSCRIZIONE LECCE-BRINDISI-TARANTO**

#### **Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria**

1. **Vito Mario Stampacchia** (Lecce); 2. **Giuseppe Bogoni** (Zinolla, VR); 3. **Beniamino Andriani** (Brindisi); 4. **Biagio Giordano** (Bitonto); 5. **Nicola Francesco Manno** (S. Cesaria, LE); 6. **Angelo Amato** (Floridia, SR); 7. **Pietro Di Masi** (Irsina, MT); 8. **Umberto Pepe** (Lecce); 9. **Arturo Sardelli** (Brindisi); 10. **Walter Formichelli** (Isernia); 11. **Clodomiro Vincenzo Catalano** (Copertino, LE); 12. **Rodolfo D'Ambrosio** (Taviano, LE); 13. **Cesare Teofilato** (Francavilla Fontana); 14. **Giovanni Quarantino** (Taranto); 15. **Giovanni Rizzo** (Specchia).

#### **Partito Comunista Italiano**

1. **Ruggiero Grieco** (Foggia); 2. **Giuseppe Calasso** (Copertino); 3. **Santo Semeraro** (Mesagne); 4. **Florindo Lemma** (Taranto); 5. **Salvatore Perduno** (Grotttaglie); 6. **Francesco Ricci** (Ceglie Messapica); 7. **Carlo Mauro** (Lecce);

8. **Armando Monasterio** (Meresto S. Severino Rota, FG); 9. **Edoardo Voccoli** (Taranto); 10. **Pietro Refolo** (Maglie); 11. **Tullio Foscarini** (Gallipoli); 12. **Amedeo Renzulli** (Taranto); 13. **Emilia Scito in Magnifico** (Brindisi); 14. **Ernesto Romano** (Lecce); 15. **Giovanni Sansone** (Ostuni).

#### **Partito d'Azione**

1. **Giuseppe Patrono** (Brindisi); 2. **Aurelio Marchi** (Castelnuovo della Daunia, FG); 3. **Luigi Indraccolo** (Lecce); 4. **Leonardo Filotico** (Napoli); 5. **Giuseppe Giancane** (Monteroni, LE); 6. **Giuseppe Memmola** (Francavilla Fontana); 7. **Angelo Valente** (Taranto); 8. **Emilio Tanzarella** (Specchia); 9. **Cesare Massa** (Lecce).

#### **Unione Nazionale Sinistrati di Guerra**

1. **Giuseppe Maddalena** (Genova); 2. **Giuseppe Petraroli** (Acquarica del Capo); 3. **Amalia Orsini** (Poggiardo); 4. **Ettore Presicce** (Presicce); 5. **Giovanni Angelo Laera** (Putignano); 6. **Maria Turco** (S. Giorgio a Cremano, Napoli).

#### **Movimento Democratico Monarchico Italiano**

1. **Giuseppe Amilcare Oddo** (Trapani); 2. **Vincenzo Taormina** (Palermo); 3. **Agostino Scotto Di Marco** (Procida); 4. **Lazzaro Motolese** (L'Aquila); 5. **Cecchino Lentini** (Taranto); 6. **Arturo Liuzzi** (Reggio Calabria); 7. **Maria Morando Del Bello** (Reggio Calabria); 8. **Lidia Biondo** (Ostuni); 9. **Simone Pinto** (Castellana); 10. **Antonio Antonucci** (Scalea, CS); 11. **Gaetano Minola** (Napoli); 12. **Giacomo Leone** (Ostuni); 13. **Antonio Cordella** (Brindisi); 14. **Giovanni Pesce** (Monopoli).

#### **Blocco Nazionale della Libertà (L'Uomo Qualunque)**

1. **Paolo Thaon di Revel** (Torino); 2. **Giuseppe Airoldi Carissimo** (Ostuni); 3. **Teodoro Basile** (Taranto); 4. **Attilio Biasco** (Presicce); 5. **Vincenzo Cicerone** (Lecce); 6. **Riccardo Di Sangro** (Napoli); 7. **Carlo Fusaro** (Galatone); 8. **Francesco Imbriani** (Novoli); 9. **Pasquale Lagravinese** (Cisternino); 10. **Tommaso Micetti** (Alezio, LE); 11. **Nicola Nacucchi** (Gravina in Puglia); 12. **Nicola Romano** (Salve, LE); 13. **Salvatore Romano** (Lecce); 14. **Domenico Schiavoni** (Manduria); 15. **Gabriele Verri** (Torino).

#### **Unione Democratica Nazionale**

1. **Leonardo Antonio Arnese** (Castellaneta, TA); 2. **Francesco Capone** (Lecce); 3. **Francesco Caracciolo** (Roma); 4. **Agilulfo Caramia** (S. Giorgio Jonico, TA); 5. **Teodoro Castro** (Brindisi); 6. **Rosario De Francesco** (Mesagne); 7. **Pietro De Marco** (S. Pietro Vernotico); 8. **Michele De Pietro** (Cursi, LE); 9. **Saverio**

**De Pace** (Lecce); 10. **Giuseppe Grassi** (Lecce); 11. **Atlante Guglielmi** (Galatina); 12. **Enzo Manfredonia** (Lecce); 13. **Oronzo Massari** (Lecce); 14. **Giuseppe Ruberti** (Copertino); 15. **Luigi Vallone** (Galatina).

#### **Democrazia Cristiana**

1. **Alfonso Maria Motolese** (Martina Franca); 2. **Italo Giulio Caiati** (Bitonto); 3. **Domenico Latanza** (Taranto); 4. **Mario Barone** (Napoli); 5. **Vincenzo Marotta** (Lecce); 6. **Antonio Gabrieli** (Calimera); 7. **Leonardo Tenna** (Taranto); 8. **Beniamino De Maria** (Galatina); 9. **Ubaldo Vallarino** (La Spezia); 10. **Rodolfo Sangiorgio** (Ginosa); 11. **Benedetto Leuzzi** (Nardò); 12. **Cosimo Montanaro** (Brindisi); 13. **Giuseppe Codacci Pisanelli** (Roma); 14. **Vincenzo Frassaniti** (Squinzano); 15. **Carlo Montuori** (Parabita).

#### **Partito Repubblicano Italiano**

1. **Carlo Sforza** (Massa-Carrara); 2. **Alfio Bonazzi** (Camerino); 3. **Manfredo Cito** (Taranto); 4. **Carmelo Conti** (Maglie); 5. **Luigi Corvaglia** (Melissano); 6. **Luigi De Santis** (Taranto); 7. **Giulio Cesare Fella** (Taranto); 8. **Pantaleo Ingusci** (Nardò); 9. **Filippo Salvi** (Roma); 10. **Domenico Sandulli** (Milazzo); 11. **Giovanni Trisolini** (Lecce); 12. **Carlo Vallone** (Galatina).

#### **Partito Cristiano Sociale**

1. **Michele Pierri** (Napoli); 2. **Vincenzo Di Noia** (Taranto); 3. **Pietro Mandrillo** (Pulsano).

#### **Movimento Unionista Italiano**

1. **Napoleone Magne** (Gallipoli); 2. **Giuseppe D'Ammacco** (Taranto); 3. **Nicola Mastrobuono** (Castellaneta).

Schede e volantini di propaganda

LEMBO INCOMMATO

1

2

3

4

Voti di preferenza

5

6

7

PRIMO LEMBO DA PIEGARE

LEMBO INCOMMATO

REPERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

<b>REPUBBLICA</b>	<b>MONARCHIA</b>

Apporre un segno nella casella a fianco del contrassegno prescelto

«VOLETE LA MONARCHIA? NO.  
VOLETE LA REPUBBLICA? SÌ»\*

## **CHI SONO COLORO CHE VOGLIONO LA MONARCHIA?**

- Vogliono la Monarchia quegli industriali, banchieri, agrari che furono i creatori del fascismo e lo difesero in ogni occasione, perché faceva i loro interessi.
- Vogliono la Monarchia tutti i complici del fascismo, tutti quanti sono responsabili della catastrofe nazionale, i profittatori del fascismo e gli arricchiti di guerra che non vogliono pagare le spese della ricostruzione.
- Vogliono la Monarchia tutti i conservatori e reazionari che nel 1920-1922 fecero la strada al fascismo, per paura delle riforme e del progresso e che, per la stessa ragione, si stringono oggi al tronco fradicio della Monarchia, in difesa dei privilegiati e in odio al popolo.
- Vogliono la Monarchia tutti quanti sognano una nuova guerra mondiale, tutti coloro che lavorano a fare dell'Italia l'appendice di un blocco di potenze contro un altro blocco.
- Vogliono la Monarchia i neo-fascisti e i « qualunquisti ».

**La Monarchia raggruppa oggi tutte le forze reazionarie e guerrafondaie.**

**La Monarchia è la reazione.**

**La Monarchia è il fascismo.**

**La Monarchia è la guerra; è la perdita dell'unità e dell'indipendenza nazionale.**

Ecco perchè il popolo italiano è e deve pronunciarsi  
**CONTRO LA MONARCHIA, PER LA REPUBBLICA.**

# **VOLETE LA MONARCHIA? NO**

**La Monarchia ha mancato al giuramento ed ha portato la Nazione alla catastrofe**

- 1922. La Monarchia dette il potere a Mussolini, contro la volontà popolare.
- 1924. La Monarchia mantenne Mussolini al potere nonostante fosse provato ch'egli aveva ordinato l'uccisione del deputato Giacomo Matteotti.
- 1926. La Monarchia approvò la soppressione di tutte le libertà popolari sancite dallo Statuto e sottoscrisse le leggi eccezionali e sul Tribunale Speciale.
- 1935. La Monarchia approvò la brigantesca guerra di aggressione contro l'Etiopia, che fu l'inizio delle avventure militari del fascismo. Il re Vittorio si fece proclamare *imperatore*.
- 1936. La Monarchia approvò la vergognosa aggressione contro la Spagna popolare.
- 1938. La Monarchia fu solidale con la campagna guerrafondaia del fascismo contro la Francia.
- 1939. La Monarchia approvò il patto di guerra nazista-fascista, detto « patto d'acciaio » e l'aggressione e l'occupazione dell'Albania. Il re Vittorio si fece proclamare *re d'Albania*.
- 1940. Fu il re Vittorio che dichiarò la guerra all'Inghilterra e alla Francia il 10 giugno, affidando il Comando delle Forze Armate a Mussolini, da lui nominato « Primo Maresciallo dell'Impero ».
- 1941. Fu il re Vittorio che dichiarò la guerra alla piccola Grecia e aggredì la Jugoslavia.
- Fu il re Vittorio che dichiarò la guerra alla U.R.S.S.
- Fu il re Vittorio che dichiarò la guerra agli Stati Uniti.

**La Monarchia è stata complice necessaria di Mussolini e del fascismo.**

**La Monarchia è responsabile diretta della disfatta e della catastrofe.**

# **VOLETE LA MONARCHIA? NO**

# Volete la Repubblica? Sì

**Vogliamo la Repubblica,**

perchè la Repubblica ci dà il modo di ricostruire la nostra vita nazionale su una base economica più sana, su una base sociale più giusta, su una base politica più solida.

**Vogliamo la Repubblica,**

perchè la Repubblica ci riabilita in faccia al mondo e toglie ogni sospetto sulle nostre intenzioni, che sono quelle di lavorare nell'ordine, nella tranquillità, nella pace, per fare veramente grande la nostra patria nelle opere della civiltà, come la sognarono i migliori figli del popolo italiano, nel secolo scorso.

**Vogliamo la Repubblica,**

perchè solo la Repubblica permette al popolo di consolidare e sviluppare le sue libertà e di creare leggi ed istituti che la garantiscano contro ogni ritorno offensivo della reazione e del fascismo.

**Vogliamo la Repubblica,**

perchè abbiamo bisogno della unione per riedificare, per ridare stimolo e vigore al lavoro, per ricostruire l'Italia nelle industrie, nell'agricoltura, nel commercio; nel campo culturale e morale.

## LA MONARCHIA CI DIVIDE, LA REPUBBLICA CI UNISCE

**IL 2 GIUGNO**

**Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi**

tutti gli italiani, uomini e donne, che hanno vivo il sentimento dell'onore nazionale e dei destini del proprio paese, e che vogliono una Italia libera, democratica, popolare, pacifica, si recheranno alle urne per esprimere, con il voto, la loro volontà che l'Italia sia retta a regime repubblicano.

A milioni e milioni, dalle Alpi alla Sicilia, dal Piemonte alle Puglie, dal Veneto alla Calabria, tutti i cittadini italiani risponderanno SI alla domanda:

**VOLETE LA REPUBBLICA?**

e voteranno così:



**PER LA REPUBBLICA**



**PER IL PARTITO COMUNISTA**

IL «PERICOLO COMUNISTA»\*

# Proletari!

**La Russia comunista esige da voi:**

1. Le frontiere del 1914 a oriente, con la perdita di Trieste, Pola, Gorizia e Monfalcone.
2. La Tripolitania.
3. La parte migliore della nostra flotta.
4. Trecento milioni di dollari di riparazioni.
5. I macchinari delle fabbriche che i nostri patrioti hanno salvato dalle distruzioni tedesche.

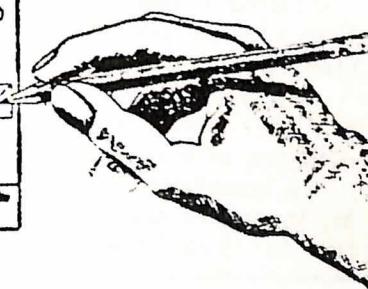
Se tutto questo dovesse avvenire, l'Italia sarebbe rovinata e per sempre.

Lavoratori italiani, voterete voi per i comunisti, quinta colonna della politica di espansione russa?

**NO!**

Date il vostro voto ai partiti dell'ordine e alla Monarchia che ci salverà dal pericolo comunista.

**PER LA MONARCHIA SI VOTA COSÌ:**



PER LA «DIGNITÀ», IL «DECORO» E LA «FIEREZZA»  
DEGLI ITALIANI\*

## IL 2 GIUGNO 1946 VOTATE:



REFERENDUM



**MONARCHIA**



LISTA N. 18



**BLOCCO NAZIONALE  
DELLA LIBERTÀ**

Il BLOCCO NAZIONALE DELLA LIBERTÀ vuole pace e concordia nazionale e che l'Italia cessi di essere il **Paese dei vincitori e dei vinti** nel campo — ognora fecondo se ordinato e scevro di rancori — delle competizioni sociali e politiche.

Il BLOCCO NAZIONALE DELLA LIBERTÀ, convinto che la prima e vera salvezza dell'uomo e dei popoli è in sè stessi, vuole un'Italia che sappia risorgere dalle sue rovine dando all'Europa ed al mondo uno spettacolo di **DIGNITÀ** e di **DECORO** non disgiunta da **FIEREZZA**.

### ITALIANI !

Tutto il mondo ci guarda: è nella sventura che un popolo dà la miglior misura di sè stesso.

I nostri avi ci guardano: non fummo noi che, nei secoli, pronunciammo al mondo le parole più alte di umanità e di giustizia?

Si scuotano le coscienze, si sollevi, nel sole, la **nostra** Bandiera con la bianca croce dei Savoia: viva l'Italia immortale!

REFERENDUM  
Monarchia o Repubblica

## SIGLARIO

<b>ADN</b>	Alleanza democratica nazionale
<b>ARI</b>	Alleanza repubblicana italiana
<b>BN</b>	Blocco nazionale
<b>BNL</b>	Blocco nazionale della libertà
<b>BPU</b>	Blocco popolare unionista
<b>DC</b>	Democrazia cristiana
<b>DL</b>	Democrazia liberale
<b>FDI</b>	Fronte degli italiani
<b>FDP</b>	Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro
<b>IC</b>	Indipendenti di centro
<b>ID</b>	Indipendenti di destra
<b>Ind</b>	Indipendenti
<b>LM</b>	Lista monarchica
<b>MDMI</b>	Movimento democratico monarchico italiano
<b>MNDS</b>	Movimento nazionale per la democrazia sociale
<b>MUI</b>	Movimento unionista italiano
<b>PCI</b>	Partito comunista italiano
<b>PCM</b>	Partito cristiano militante
<b>PCS</b>	Partito cristiano sociale
<b>P.d'Az.</b>	Partito d'azione
<b>PDI</b>	Partito democratico italiano
<b>PDIIt</b>	Partito democratico italiano
<b>PLI</b>	Partito liberale italiano
<b>PNM</b>	Partito nazionale monarchico
<b>PNMA</b>	Partito nazionale monarchico ed Alleanza democratica nazionale
<b>PReC</b>	partito del reduce italiano
<b>PRI</b>	Partito repubblicano italiano
<b>PSI</b>	Partito socialista italiano
<b>PSIUP</b>	Partito socialista italiano di unità proletaria
<b>SC</b>	Socialcomunisti
<b>SCA</b>	Socialisti - Comunisti - Azionisti
<b>UCRP</b>	Unione combattenti reduci partigiani e famiglie prigionieri
<b>UNSG</b>	Unione nazionale sinistrati di guerra
<b>UQ</b>	Fronte dell'uomo qualunque

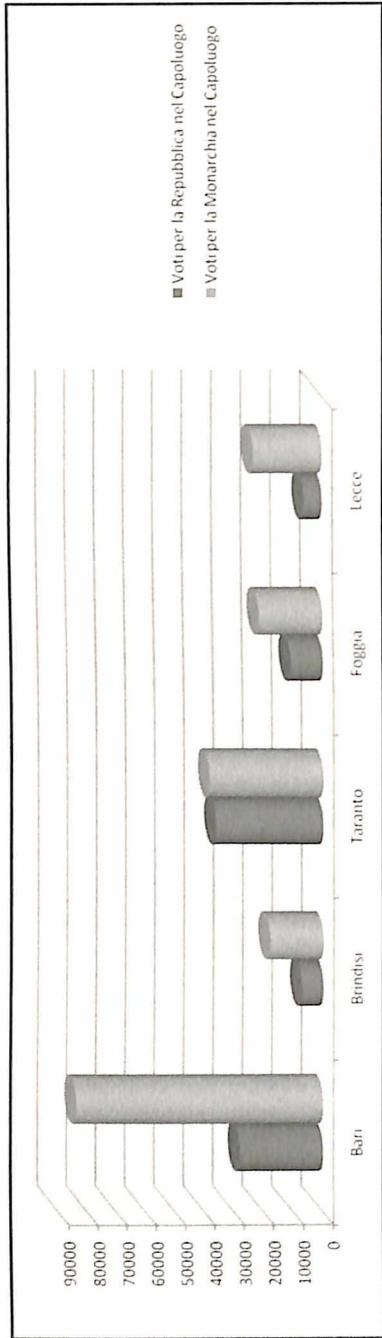
**Dati elezioni del 1946:** Referendum, Assemblea costituente, Amministrative.

**Fonti ufficiali:** Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione servizi elettorali, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952*, vol. I, II, Roma 1953; Serie compendi regionali n. 13, *Consultazioni popolari della Puglia 1946-1960*, Roma 1961.

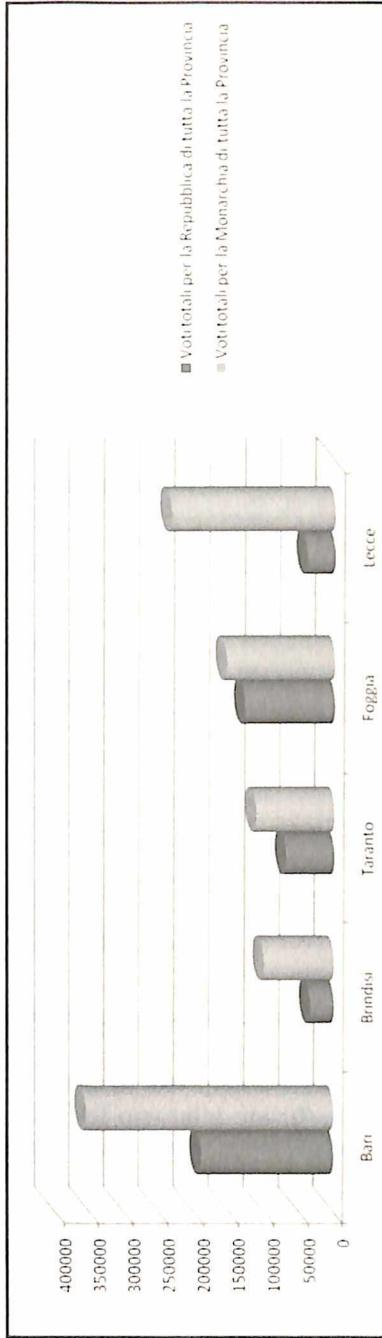
**Altre fonti:** Archivio di Stato di Bari, Archivi comunali, «La Gazzetta del Mezzogiorno» (1946), «La Voce» (1946).

I dati relativi ai Comuni pugliesi con meno di 5.000 abitanti sono stati recuperati da fonti non ufficiali.

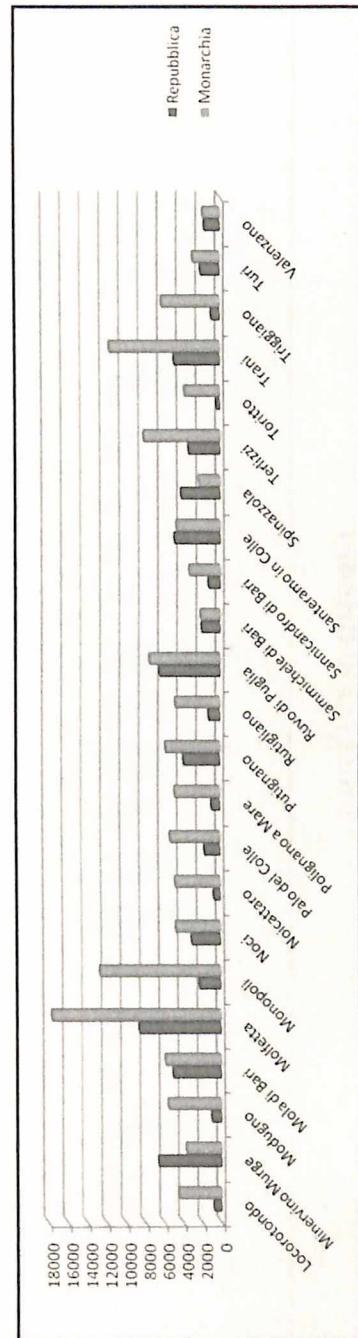
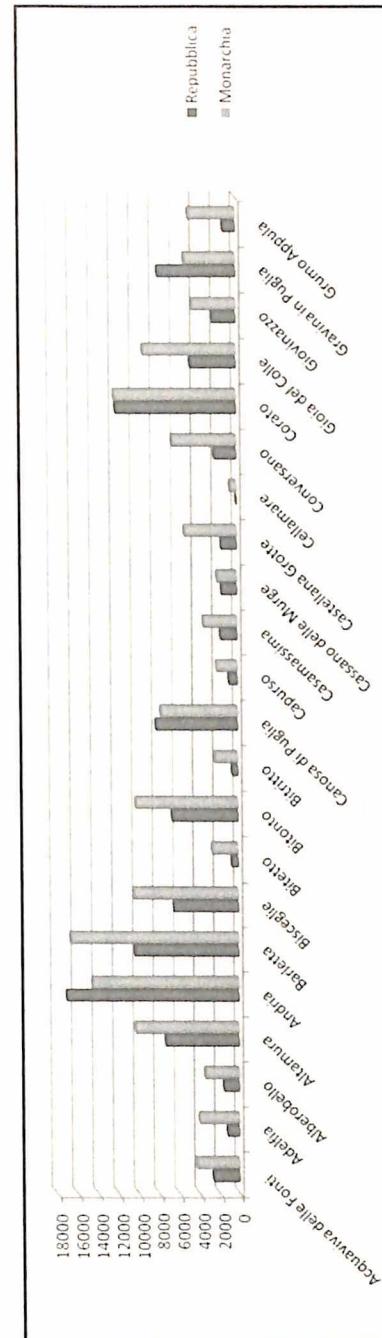
CITTÀ CAPOLUOGO



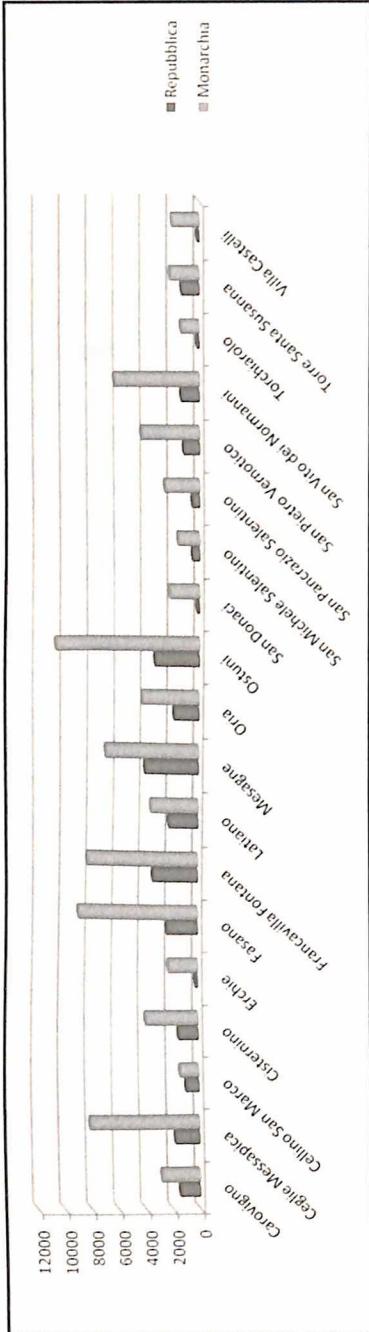
DATI PROVINCIALI



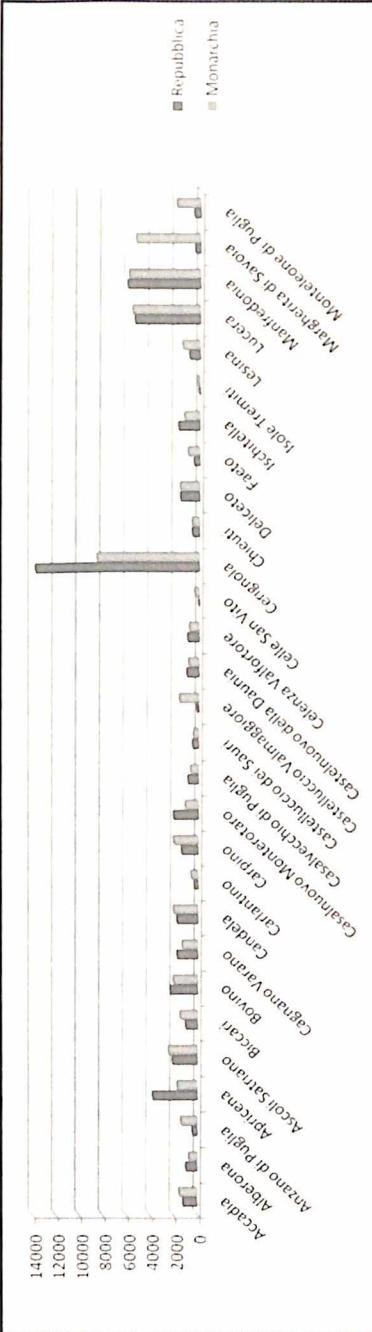
Provincia di Bari



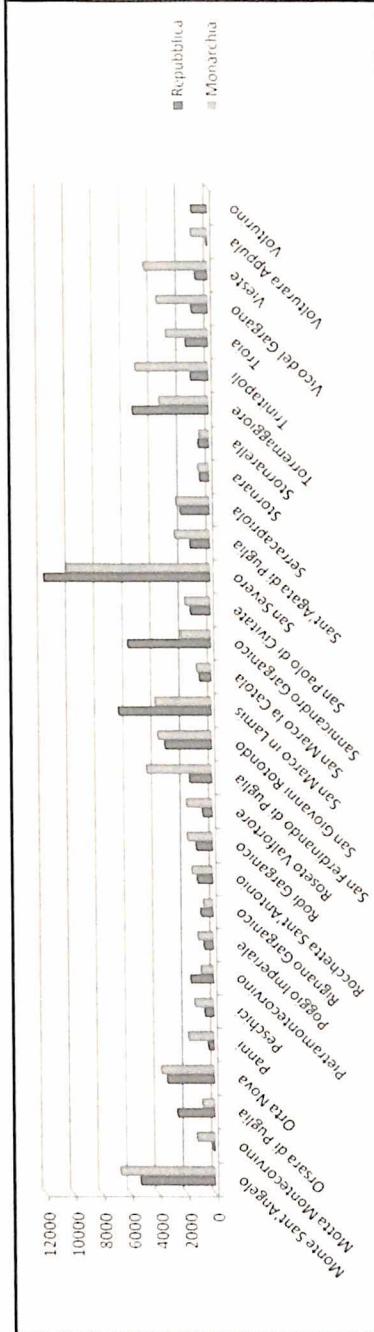
Provincia di Brindisi

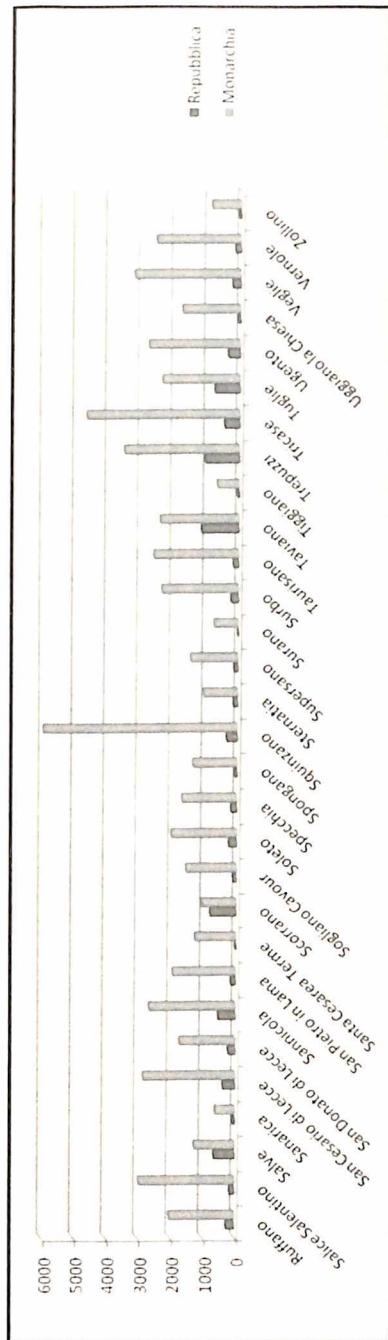
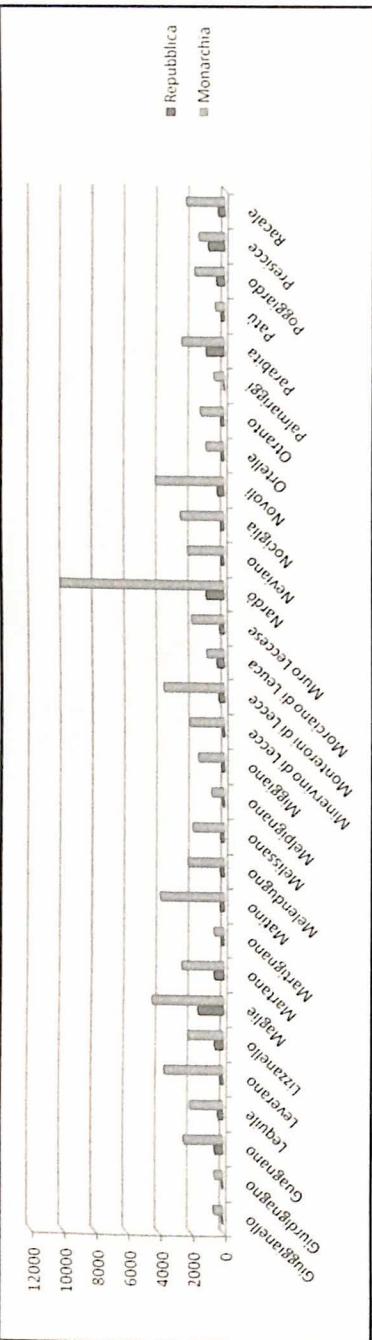


Provincia di Foggia

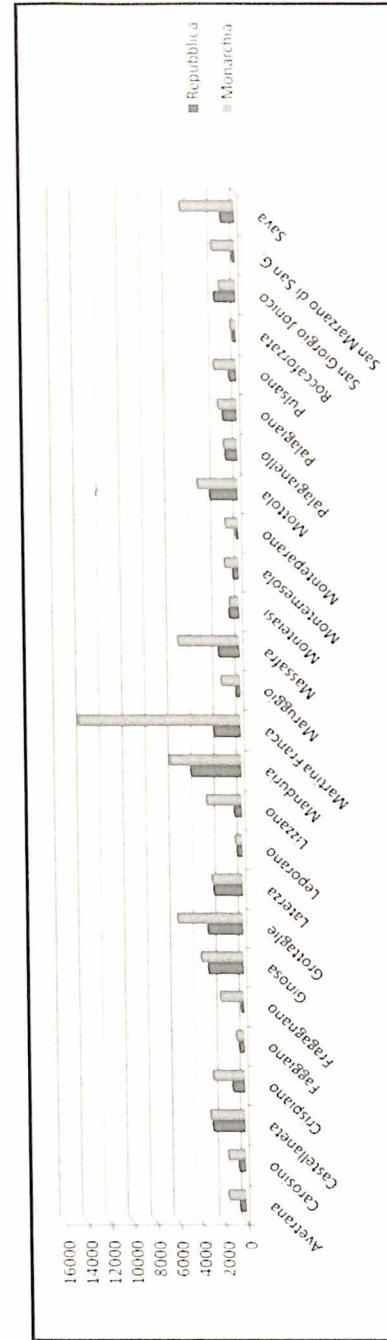


Provincia di Lecce

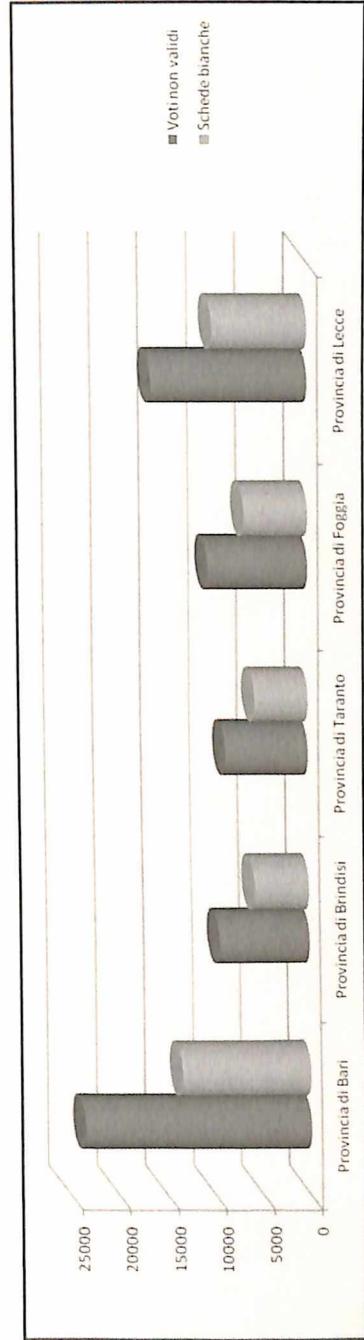




Provincia di Taranto



Voti non validi e schede bianche per capoluoghi di provincia



**FELICE BLASI**  
Presidente del CORECOM Puglia

**VITO ANTONIO LEUZZI**  
Direttore IPSAIC

**RAFFAELE PELLEGRINO**  
Docente e Ricercatore  
IPSAIC

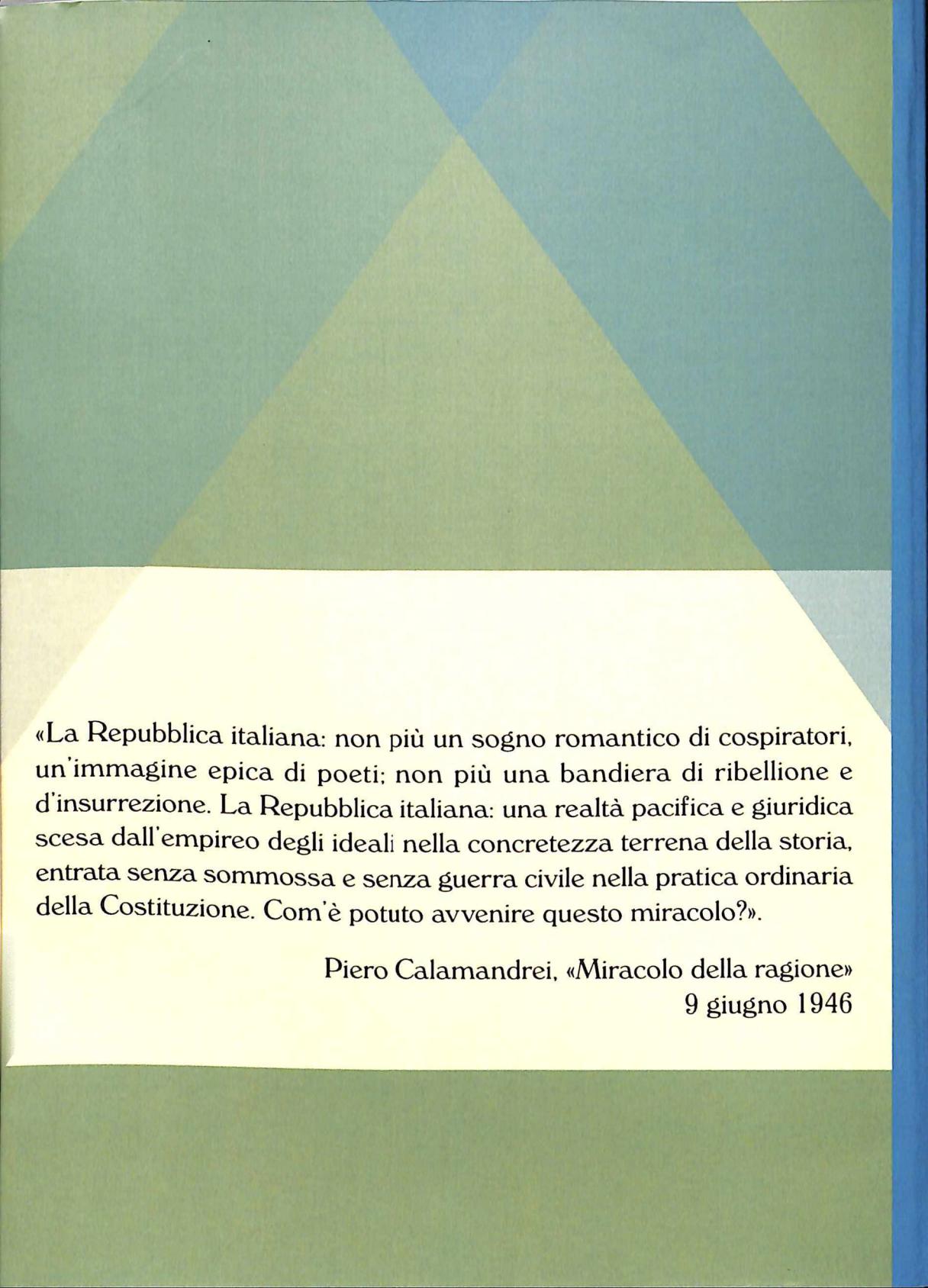
Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
da Arti grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud

Copertina: Mariano Argentieri Designer

**€ 14,00 (i.i.)**



9 788875 532253



«La Repubblica italiana: non più un sogno romantico di cospiratori, un'immagine epica di poeti; non più una bandiera di ribellione e d'insurrezione. La Repubblica italiana: una realtà pacifica e giuridica scesa dall'empireo degli ideali nella concretezza terrena della storia, entrata senza sommossa e senza guerra civile nella pratica ordinaria della Costituzione. Com'è potuto avvenire questo miracolo?».

Piero Calamandrei, «Miracolo della ragione»  
9 giugno 1946